

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3435

BRAIDENSE

MILANO

PERIPEZIE

DEL

MERITO,

TRAGICOMEDIA

Del Dottore G. I. G.



IN BOLOGNA, MDC.LXXVII
Per Gioseffo Longhi. Con lic. de' Sup.



3

A CHI E PER LEGGERE ENIGMA.



Non sono vn' Apollo, e pur quì non
ti posso parlare se non da Oracolo.
Questa fatica è nata prima d'esse-
re stata concepita; è cresciuta pri-
ma d'esser nata; è antica, e
nuova; è, e non è del suo Autore; non ha
il più rigido nemico di chi l'ha partorita, ne
il più severo Giudice di chi l'ha resa delin-
quente. Benche d'incerto Padre non è nata
tra'l volgo; per hauer qualche credito di
spirito, studia d'abbondare di senso; non è
contumace, ed è stata più volte corretta; in-
segna, e non è dotta; fa da Catone, e scher-
za; tratta d'amori, ed è casta; di tradi-
menti, ed è onorata; di rouine, ed è inno-
cente. E' stata composta a genio, ma non con
genio; tessuta contro l'arte, ma non senz'ar-
te; appruato per privilegio, ma non per
legge. Nell'uscire alle stampe è ardita per
essere riuerente, impudente per essere osse-
quiosa, e apre gli occhi alla luce, perche
li chiude nell'ubbidire. Vorrei, che tu fos-
si nè tra i pochi, ne tra i molti. Non tra i
pochi troppo parziali, stimandola tutta per-
fetta. Non tra i molti troppo appassionati,
credendoci nulla di buono. Se brami correg-
gerla, usa la spongia, e non la penna. Se hai
inclinazione d'aggradirla, guardati dal leg-
gerla. Se vuoi obbligarti l'Autore, lascia

d'ancorizarla. Vuoi lo scioglimento di questi
nodi? Non lo puoi hauere a proposito, perche
l'Enigma è uno sproposito del Giudicio, l'ope-
ra dell'ingegno, ed Autore della Fortuna.



Vidit D. Ioannes Chrysostomus
Vicecomes, Poenitentiarius,
pro Eminentissimo, & Reue-
uerendissimo Domino, D.
Hieronimo Sanctæ Romanæ
Ecclesiæ Cardinali Boncom-
pagno, Bononiæ Archiepi-
scopo, & Principe.



Reimprimatur.

Inquisitor Bononiæ.

IN

INTERLOCVTORI.



NEL PROLOGO.

Il Merito.

NELL' OPERA.

D. Giouanni Rè d'Aragona.
D. Fernando suo Figlio.
Isabella Regina di Castiglia.
D. Sancio di Castiglia.
D. Costanza sua Sorella.
D. Garzia Conte di Luna.
Placida Dama vecchia di D. Costanza.
Violardo Seruo di D. Fernando.
Pardiglio Nano della Regina.
Araldo del Rè di Portogallo.
Musico della Regina.
Soldati.
Guardie.

NEL FINE DELL' OPERA.

Il Merito.
Amore.

A 3

L 3

La Scena è la Campagna, e la Reggia
di Vagliadolid.

M V T A Z I O N I.

Prologo, Piazza, e poi Teatro in prospet-
tiua.

ATTO PRIMO.

Scena 1 Campagna con fiume.
3 Campagna con Padiglioni.
4 Appartamento Reale.
15 Gabinetto Reale.

ATTO SECONDO.

1 Cortile Regio.
2 Giardino con portico di sta-
tue intorno ad vna Fontana.
7 Appartamenti di Corte.
10 Galeria con poggiolo di ba-
laustri.

ATTO TERZO.

Scena 1 Giardino Reale.
4 Cortile
5 Camera con due vscite a' fian-
chi.
10 Camere Regie.
14 Cortile con due Torri.
17 Camere Regie.

PRO-

PROLOGO⁷

Piazza di Città.

Il MERITO in abito di Schiavo
mendicante.

IL Merito son'io, del Valor prole,
La Fatica raccolse i miei natali,
Mi fù latte il sudor' e spiegai l'ali
Sol per mirar di chiara gloria il Sole,
Hor non sò per qual sventura
Ogni male in me s'aduna:
Non son'altro, che sciagura,
Sono vn Martir di Fortuna,
E comprendo, ch'è vguale sorte
L'esser Merto, e'l trouar Morte.

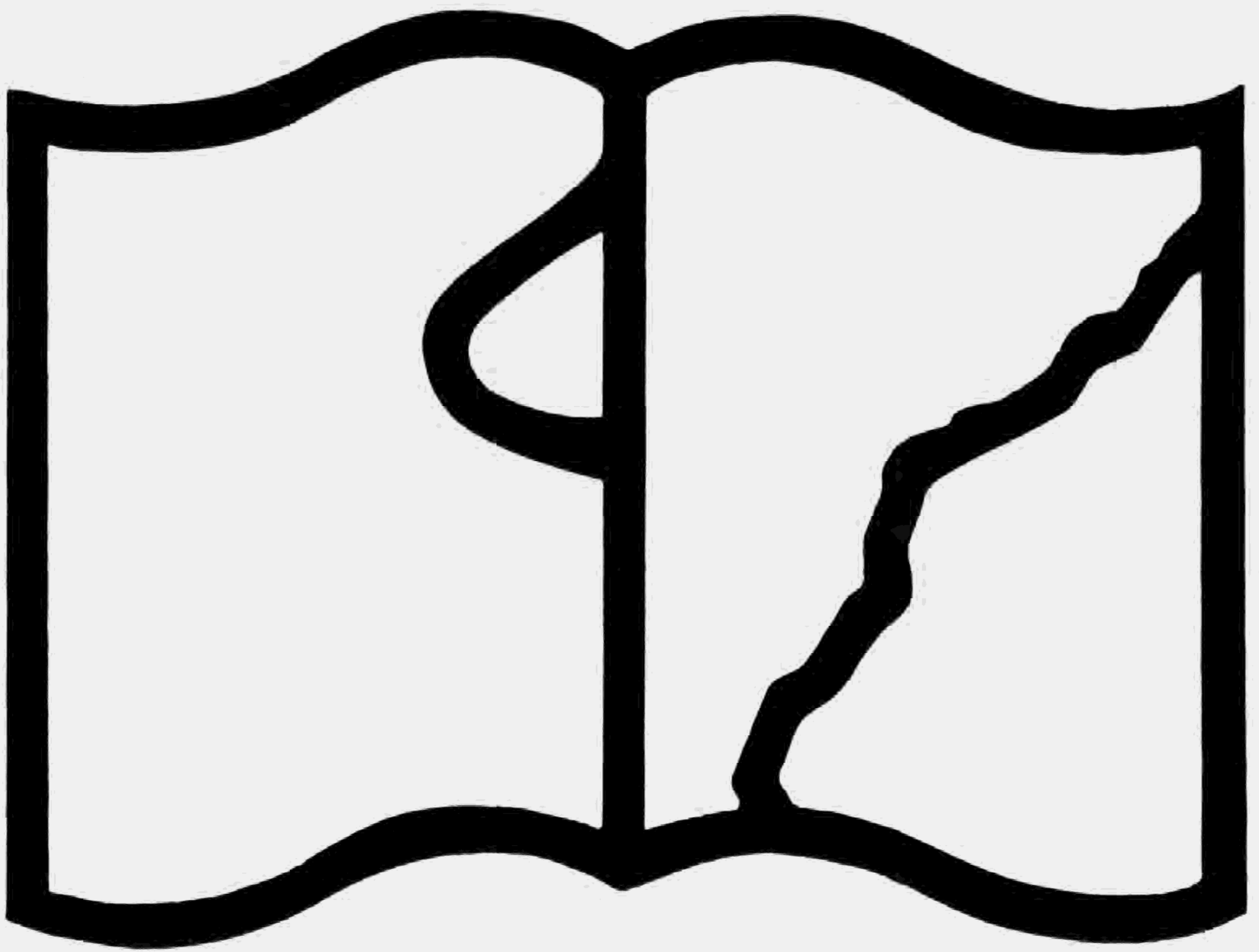
Genti, deh per Pietà,	) Si replica sempre al segno *
Al Merito errante,	
Mendico, penante,	
* Fate la Carità.	

Mostra le Catene.

Questi dal collo al tergo.
E dal tergo a le piante,
Che mi stringe ad ogn'hor, ferrato laccio,
Se m'è di libertà rigido impaccio,
Deh siami ancor costante
Contro la Fame vsbergo.
Che, se da can mi tratta il Mòdo ingrato.

A 4

Non



Testo Deteriorato

8 PROLOGO.

Non son già voti vani ,
 Che trouin cibo alla catena i Cani .
 Col versar pronti sudori
 Comperai mendicità .
 A mia sorte i ricchi vmori .
 Solo dier lubricità .
 Perle al capo stemperai ,
 Ferro al piede riportai .

Mostra il petto piagato.

Qual potrà nel mio sen pupilla asciutta
 Mirar quelle, ch'io miro, onde stillanti ?
 La porpora sperata (oimè!) ridutta
 E' ne' putridi vmor nel petto erranti .
 Operai viuer Fenice, hor come inerme
 Nel rogo del dolor sol sono vn Verme ?
 Già la fama, Argo d'onore
 Me promise vagheggiare ,
 Cento bocche a mio fauore
 Si vantò di spalancare .
 Promesse veraci, e vaghe!
 Occhi, e bocche hò ne le piaghe .
 Eccomi pallido ;
 Non c'è chi veneri
 Più il volto squallido
 Conuerlo in ceneri .

*Mostra vna tronca radice d'ala
 nella spalla sinistra.*

L'ali, che già spiegauan nobil ruote
 L'Invidia mi troncò da la radice ;
 E quan

PROLOGO.

E quando il mio valore
 Farmi Dedalo non puote ,
 Il maligno, empio liuore
 Mi fè Icaro infelice .
 Così se per natura
 Alto volò, spogliato al fin di penne
 D'Aquila generosa
 Il Merito spennato
 Vile struzzo diuenne .

Ali mie fuggiste, oimè !

E il vol, che già mio fù
 Di Fortuna al tergo andò ;
 Non son'Aquila ormai più ,
 Ma qual Serpe a terra vò ,
 Poiche voi tronche da me

Ali mie fuggiste, oimè !

Niun mi soccorre (oh Dio !)
 Niun si muoue a Pietà del mio dolore .
 Sol d'affanni, e martir nodrisco il core,
 Sol beuo il pianto mio .
 Tra rose, e gemme, Ozio, e Lascinia stassi,
 Tra le rouine ogn'hor io volgo i passi .
 L'oro sostiene, adorna i mostri l'ostro,
 Sassi, e sterpi calpesto ,
 Logori centi i vetto ,
 E pur nò son'ormai altro, che vn Mostro .
 Se per me non c'è Pietà ,
 Per finire il mio martoro,
 Mi sia dato, ch'io l'imploro,
 Il morir per carità .

PROLOGO.

S'alza vna cortina, e comparisce vn Teatro con vn gran Cartello, nel quale si leggono le parole,

PERIPEZIE DEL MERITO.

Ma qual d'illustri Scene aprirsi miro
A gli occhi spettator nobil Teatro?
Mirate, ò luci mie:
Strane PERIPEZIE
DEL MERITO agitato
Son per esser hor'hora
Spettacolo hor funesto, ed hor beato.
Infelice mia sorte,
Se da le mie vicende
L'altrui gior dipende!
Ah che pur troppo è vero,
Che DEL MERITO afflitto le sciagure
Seruono di trastullo a l'vom leggiro.
Pouero Merto inuero!
Calcato da douero
Trionfar sol sa per fauola,
Non ha cibo a ricca tauola,
Ed hor farà Camaleonte vano;
Che perche d'aura ei vna,
Va qui dal volgo infano
Calcando Scene a mendicar vn Viua.

Fine del Prologo.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Campagna alle sponde del fiume
Pisuergo.*

*Segue abbattimento frà le squadre
Castigliane, e Portoghesi con
riuolta dell'ultime.*

FERNANDO ISABELLA.
Ambidue a nuoto per lo fiume.

FER. **A** Nimo mia Regina.
Sbalzano dal fiume.
Lodato il Cielo. Non sempre l'Acque
sono Tomba del Sole. Hora, che vi
veggo in salvo, o mia Isabella, non ha
faccia così orribile la strage d'vn'eser-
cito, che possa atterrirmi. Salua Isa-
bella, non è senza vittorie Fernando,
e se viue la sua Regina, può la Casti-
glia trionfare nelle sue sconfitte.

IS. Principe Fernando, è stata gloriosa la
mia fuga, che m'ha dato campo di co-
noscere la vostra fede, ed il vostro valo-
re. I carateri del vostro Merito, ben-
che da voi impressi nell'acque di que-
sto fiume non si dilegueranno, perche
A 6 reste.

resteranno eternamente scolpiti nel mio cuore.

FE. Riserbiamo a tempo più opportuno l'elaminare, se la vostra salute si debba ascrivere ò al vostro merito, ò alla mia fede. Hora è tempo di pensare al vostro sollievo. Essendo noi a nuoto, a seconda del fiume ridotti di nuouo a questa sponda poco distante dal sito della battaglia, nell'incertezza del successo della giornata, stimo vguualmente pericoloso il fermarsi, e il mettersi in viaggio. Poco lungi di quà è la Reale di Vagliadolid. Se V. M. lo consente, per gli boschi, che con solito giro si stendono da queste riuue all'aperta campagna, potiamo prendere il camino alla Città. Per essi le verrà assicurato il viaggio dall'ombre, e dalla luce, voglio dire dalle dense piante della Selua, e dalla limpida chiarezza della mia fede.

IS. La vostra scorta a me basta per ogni sicurezza. Ma Principe, udite strepitosi suoni di Trombe, che accompagnati da festiue acclamazioni di vittoria ragioneuolmente possono accrescere i vostri timori prudenti.

*S'odono suoni di Trombe, e voci,
che gridano vittoria.*

FE. Questi certi segni di giubilo ci lasciano

no

no tuttauia incerti, quale de'due Campi sia restato vincitore. Ma che veggio? Sì. Egli è d'esso. Tra li Guerrieri, che quà s'incaminano riconosco l'Inlegne d'Aragona. Qui è il Re D. Giouanni mio Padre. Rallegratevi, ò Isabella. Gli applausi militari, che risuonano per quest'aria, sono araldi della vostra fortuna.

SCENA II.

D. GIOVANNI, FERNANDO, ISABELLA, SOLDATI.

D.G. **I**ndarno habbiamo vinto, se la perdita della Regina, e di Fernando corrompe il frutto della vittoria. Poco gioua l'hauere sparso il sangue nemico alla vendetta, quando l'auuerso Genio della Castiglia, e dell'Aragona voglia esiggere da Noi vna troppa amara effusione di lagrime.

FE. Non è perduto Fernando, anzi qui s'inchina a' vostri piedi Reali, per riuere l'orme della gloria, ch'essi lasciano impresse ouunque s'aggirano.

D.G. Fermati Fernando. Odio la tua vita senza la salute d'Isabella. O' rendimi salua la Regina, ò sei mio nemi co.

FE.

EE. Venero il generoso zelo, con che vi rendete così senero esattore del prezioso Deposito commesso alla mia fede. Ecco viua, e salua Isabella. Spinta ella più dall'vrto feroce de' Nemici, che dalla propria fuga verso il fiume, generosa si lancia nell'acque. Io, ch'era rivolto a soccorrerla, alla veduta del salto precipito di sella sul campo, dal campo nel fiume, che secondando il giusto ardore de' miei voti fedeli mi porta più a volo, che a nuoto ad impedire due morti con l'assicurare vna sola vita. Assoluetemi, o Padre, e con Voi m'assolua la Castiglia. Se per me oggi è stato sterile di palme il Campo, bastano quest'acque per innaffiarli gli allori. ASSA I difende vn Regno chi conserua la sua Regina. E viua Isabella, e tal Viua mi rietce più dolce dell'armonia d'ogn' applauso.

D. G. Figlio, se tu a me deuila vita, oggi io debbo a te l'anima, perche il mio spirito dipende dalla fortuna d'Isabella. Sono impegnate la mia Corona, le mie Armi, la mia Fede a stabilirla nel Trono di Castiglia. Per sodisfare a così alto impegno mi scordo di Fernando per Isabella, perche PIV' pungono vn'animo Generoso gli stimoli della Gloria, che

che della Natura. Mi stimo propizio il Cielo, perche in vn sol tempo hà voluto, che dal Padre si conserui alla Regina il Regno, e dal Figlio al Regno la Regina. Era io poco lungi dal Campo con vn neruo di gente per assistere alle occorrenze della Guerra e col consiglio, e con l'armi, quando sento risuonare vn'attonito bisbiglio, che le nostre Squadre vrtate da' Portoghesi siano in rivolta, e che la Regina sia prigioniera. Chiedo tosto l'armi, e seguito da valorose Truppe d'Aragona, fermo, e riormino i fuggitiui, rompo il vincitore disordinato dalla fiducia della vittoria, e col fondamento di vendicare più che di combattere, la giornata non è stata battaglia, ma strage. Solo però giudico d'hauer vinto hora, che sono certo della vostra vita, e libertà, o Regina. Gradite, che i freddi sudori della mia fronte senile anuezzino il vostro Scettro a partorire le palme, e permettete, che s'appenda come in voto al vostro Soglio Reale la felicità dell'Armi d'Aragona.

IS. Generoso Re, e voi prode Principe d'Aragona, se col vostro valore sapete estremamente obligarmi, con la vostra modestia disobligarmi dal renderui le grazie, che meritate, ma ch'io non posso

posso rendere. I REGNI sono destinati dal Cielo ad essere per giusto titolo della mano, che gli acquista. Non è più dunque d'Isabella la Corona di Castiglia, se nel punto, che la rapiuano dal mio capo i nemici, la riacquistò la Spada d'Aragona HA PIV' dominio della vita la Diuinità, che prouida la conserua, che chi fortunato la gode. E giusto dunque, che sia Signore della mia chi hebbe zelo pietoso per conseruarla. Se già dunque sono vostre la mia corona, e la mia vita, non hò che offerire al vostro Merito. E' però gloriosa la mia impotenza, se nasce dal vostro Valore.

D. G. E FORTVNA del Valore il potere operare per lo Merito.

FE. Se la sorte seconda le operazioni del Remio Padre, e mie, è perche Isabella è la Deità, che comanda alla Fortuna il militare sotto le Insegne d'Aragona.

IS. L'espressioni della vostra generosa modestia mi dichiarano più tenuta, rei potere quel, che sò di douere.

D. G. Contentatevi di volere quel, che non douete. Gradire generosamente chi vi ferue.

IS. La mia volontà è troppo obligata, ne può volere per D. Giouanni, e per D. Fernando cosa, che non sia di necessità

più

più che d'elezione. Il GRADIRE però conosce ben sì, ma non riconosce il Merito.

FE. Col nominare il Merito, dichiaraste la ricompensa, che propone alle sue opere l'Aragona.

SS. HA IL Merito relazione a qualche cosa fuor di se stesso.

D. G. DISTRVGGE il Merito chi opera per altro fine fuor del Merito.

IS. Qual dunque sarà il premio del Valore.

FE. Il Merito.

IS. Che douerà fare Isabella?

D. G. Gradite il desiderio del Merito.

IS. E resterà incatenata la Gratiudine?

FE. Sia libera spettatrice del Merito.

IS. Se non si deue operare, che per lo Merito, a bastanza ha faticato l'Aragona.

FE. IL MERITO, che si propone termine, non è Merito.

IS. Filosofia degna della vostra Grandezza.

FE. Corrispondente alla mia fede.

D. G. Conueniente alla mia Gloria. Regina, partiamo, che il trauaglio scorso dalla vostra Reale Persona richiede ristoro.

Partono accompagnati da suono di Trombe.

SCE-

Campagna con Padiglioni.

D. SANCIO di Castiglia, D. GARZIA
Conte di Luna.

*D. Sancio armato senz' elmo esce sognando
con lo stile ignudo alla mano, e dice:*

Fermati. Prima hauerà questo ferro il
tuo sangue, che io il veleno.

CO. Che veggio? Contro chi arma la ma-
no D. Sancio?

D. S. Ancor tenti traditore.....

CO. Al vostro amico D. Garzia?

D. S. Ti giunsi. Sei morto.

CO. Ah delira sognando l'infelice.

Gli leva lo stile, e lo sueglia.

D. Sancio aprite gli occhi, e rimettete
in calma i vostri pensieri.

D. S. Oh Dio! Quando mi credo insidia-
ta la vita da fiero nemico, respiro fra le
braccia di fedelissimo Amico.

CO. Che agitazione d'importuni fantas-
mi vi turbò la mente?

D. S. Don Garzia amico, nella quiete istes-
sa mi perseguita l'auersità del destino,
Vdite. Viddi dall'improviso arriuò del
Re D. Gio. delusa l'arte, con la quale
haueua io procurato di secondare la
mia

mia segreta intelligenza col Re di Por-
togallo, lasciandogli commoda l'op-
portunità di vincere. Per rendere alme-
no minore la sua perdita, finì di frenare
con militare prudenza il souerchio fer-
uore delle nostre Truppe Castigliane
intorno l'incalzare l'Inimico e mi riti-
rai alla mia tenda. Di là con subito au-
uiso stimolai il Re Alfonso di Porto-
gallo non molto distante ad impedire
con l'accortezza i progressi dell'Arago-
na indarno contrattati col ferro. Il Re
mi significa d'hauere concertato quell'
artificio. Simulando generosità col
Nemico, inuia per vn'Araldo vn do-
no Guerriero al Principe Fernando.
La Regina Isabella intanto con inco-
gnito biglietto sotto colore di zelo
auuertita scoprì vna lettera del do-
no, che farà credere il Principe cos-
piratore contro il suo Regno. Su tal
concerto, che non è lontano ad ese-
guirsi, riposaua io con l'animo, spe-
rando, che la diffidenza tra Isabella,
e l'Aragona fosse per aprire qualche
campo alla Giustizia delle mie occul-
te pretese a questo Regno. Passai
anche a prender breue riposo nel cor-
po: quando appena chiusi gli occhi al
sonno, fatto ludibrio d'orribili fantasmi
fento intimarmi a nome del Principe
d'Ara-

d'Aragona da vn Seruo a beuere il ueneno. Mi risento alla barbara intima-
zione, m'auuento fuori della tenda, mi
sueglio nelle nostre braccia, scopro d'
hauer conteso con vn sogno, ed hor
resto combattuto da sinistri presagi
delle mie suenture.

CO. D. Sancio, suggerite a vostri spiriti
coraggiosi, che voi sete il vero rampol-
lo della Reale Profapia d'Alfonso Vn-
decimo di Castiglia. Come tale sete Re
per Giustizia, benché gli Ascendenti
d'Isabella habbino occupato il Trono
per fortuna. Come Re dunque coman-
date, se non ad altri, al vostro medesimo
Tiranno, al Destino. Se tacito sin qui
soffriste l'iniquità della sorte, non vi
sgomentino al presente l'ombre vane
de' sogni. Io ho debito di seruirui e per
la venerazione al vostro sangue, e per
l'onore d'esser' eletto vostro Cognato
con l'hauermi voi destinata per Ispo-
sa Donna Costanza vostra Sorella Cuo-
re, ò D. Sancio. Anche fatto ombra
farò indiuisibile dal corpo della vostra
Fortuna.

D. S. Vn'Animo forte non deue cedere
alla Fortuna. CONVIENE però
deludere la Fortuna con la Pruden-
za, quando non si può domare con
la forza, S'offerui l'esito della saga-
cità

cità ordita col Re di Portogallo.
Se da Isabella fidisunirà l'Aragona,
non sarà difficile giunger al Regno.
Il Re Alfonso per portare al Trono
di Castiglia la Nipote D. Giouanna
pretesa figlia dell'ultimo Re Enrico,
e di sua Sorella, stimerà prudente
Politica il concedermela per Confor-
te a fine d'accrescere le ragioni della
Nipote con vnirle alle mie. In tanto
giungano l'insidie doue non può inol-
trarsi la forza.

CO. Sì. Vincasi con le lusinghe quella
Vipera, che non può ucciderfi col
ferro.

D. S. S'allontani Fernando.

CO. Non regni Isabella.

D. S. Per esser Re ogni frode è giustizia.

CO. Per esser Cognato di Re ogni colpi-
razione è gloriosa

D. S. O' Morte, ò Regno.

Parte.

CO. O' Sepolcro, ò Grandezza;

Parte.



S C E N A I V.

Appartamento Reale.

VIOLARDO, ARALDO.

VI. **V**I dico, che debbo sapere il vostro nome prima di portar ambasciata al Prencipe.

AR. Penetrai quà incognito, e incognito debbo presentarmi a S. A.

VI. La vostra faccia non è già da incognito, perche ha lineamenti da farvi conoscere vn furbo. Datemi la mano.

AR. Eccola.

VI. Oh sono l'eccellente Astrologo. Le linee della fronte vanno del pari con quelle della mano. Quelle vi scoprono per vna spia, e quelle per vn ladro.

AR. Contentatevi voi di porgere a me la vostra mano, e forse indouinerò io meglio la vostra fortuna.

VI. (Se costui è indouino veridico, guai a me) Eccouila mano.

AR. Oh che preziosi caratteri di fortuna si leggono nel foglio di questa destra. *Gli va mettendo monete d'oro in mano.* Vedete. Sinor il Triangolo di Marte, ch'è Nume di ferro, vi produce vn circolo d'oro. Sono d'oro fino le Croci, che

che v'attrauersano la linea vitale. In somma si può dire, che voi hauete in palma le Stelle.

VI. (Poh che brauo Astrologo è costui?) Aspettate, che voglio darui almeno due gazzette, per hauermi voi data così bene la buona ventura.

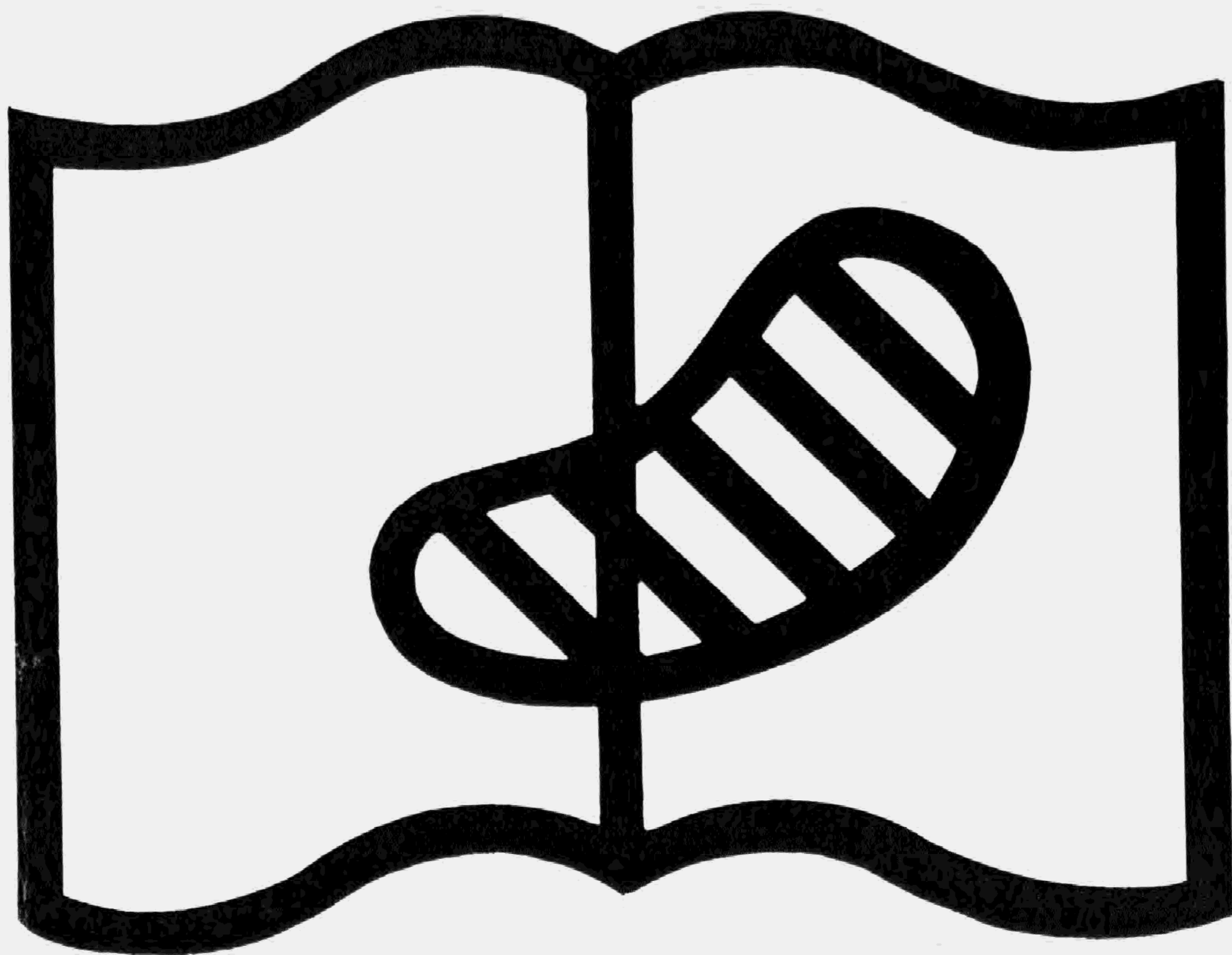
AR. Non occorre. Hor ditemi. Non son'io vn'ottima spia, che hà spiata così venturosamente la vostra fortuna? Vi piacciono i ladronecci della mia mano?

VI. Mi dispiace solo d'hauer ad essere con voi Astrologo di mal'augurio. Temo, che non diuentiate Geometra del centro d'vna forca, s'è vero, che sempre s'appicano i ladri più galant'vomini.

AR. Hora voglio finire d'indouinaria. Lasciatemi vedere la fronte. Voi sete risoluto di farmi parlare al Principe d'Aragona. Non l'ho indouinata?

VI. (In somma chi fa strologare, come fa costui, sempre l'indouina.) Per quanto comprendo, sete vn gran Cingano. L'hauete indouinata a pelo. Hora sarete seruito, perche il Prencipe non può tardare a giunger quà per ridursi a suoi vicini appartamenti, Eccolo a punto,

S C E.



**Originale
Illeggibile**

FERNANDO, ARALDO,
VIOLARDO.

FER. **S** Ei qui Violardo?

VI. **S** Per dire a V. A. ch'è qui persona, che desidera parlarle.

FER. Ritirati tu in disparte. Dite voi chi sete?

AR. La Generosità del Rè mio Signore m'ha fatto l'onore di potere riverire l'Idea del valore, che s'ammira in V. A. Quà giunsi come Soldato Castigliano in apparenza, ma in fatti sono Araldo del Re di Portogallo. Il mio Re, che stima il Merito anche nel nemico, in testimonianza della sua stima m'ordina il presentare in dono questo Scudo a V. A.

Scopre lo Scudo.

Nella qualita del dono Egli pretende d'espore vna cifra de'suoi Reali pensieri. Egli guereggia non come nemico all'Aragona, ma come Protettore della Nipote. Per dire dunque a V. A. ch'è Scudo, che difende, più che Spada, che ferisca, prega la vostra Grandezza a contemplare in questo Scudo, come in ispecchio, la limpida immagine della sua sincera intenzione.

FE.

FER. *Dopo qualche sospensione dice:*

Gradisco l'atto del tuo Re, come Generoso, e Ciuile. E vniforme il fine di Portogallo, e dell'Aragona. Se il Re Alfonso pugna per difesa, e non per odio, parimente non istimola all'armi li Principi d'Aragona inimica auersione al Portogallo, ma la giusta Protezione d'Isabella. Violardo, va nel mio Gabinetto, e porta a costui la mia ricca Spada, che in esso si riserba.

VI. *Tosto vado, e ritorno. Parte.*

FE. Ricambia al tuo Re il dono del suo Scudo con quello della mia Spada. Se t'assicurassi la venuta col fingerti Castigliano, rendati più sicuro il ritorno questa Medaglia, con la quale sarai creduto mio seruo, portando essa il mio Impronto. *Gli da vna Medaglia.*

VI. *Ritorna con la Spada. Ecco la Spada, che m'ha ordinata l'A. V.*

FE. Porgila a costui, e da lui prendendo lo Scudo va a deporlo nel mio Gabinetto, *Violardo da all'Araldo la Spada, e prendendo lo Scudo parte.*

FE. Dirai al tuo Re, che se per segno d'amicizia egli si disarmi di Scudo, io mi disarmo di Spada. S'egli impugnerà contro Isabella il mio dono, io per difenderla abbraccerò il suo. Vattene. *Parte l'Araldo.*

B

SCE-

SCENA VI.

D. SANCIO, CONTE di Luna,
FERNANDO.

D.S. **A** Mico, il colpo è franco. Alla Regina è giunto l'auiso, e non può tardar vn momento ad esser inter-
cetto il dono.

CO. Consolateui dunque. Ma ecco il Principe; finghiamo di riuerrilo.

D.S. Principe D. Fernando, stimano sua fortuna l'vmiliarsi alle vostre piante i capi della Castiglia.

CO. Il Co. di Luna dal suo nome a punto resta auuertito di douer mendicare gli splendori da Vostr'Altezza, che si fa conoscere per vnico Sole del Valore, e della Gloria.

FE. Tralasci gl'atti d'ossequio chi può godere delle proprie operazioni. Hauete voi oggi operato in forma, che la vostra stessa cognizione può suggerirui ciò, che vi debba la Regina.

CO. (Il parlar'è molto equiuoco.)

D.S. Di qual debito fauella V. A.

FE. Di quello, che corre à S. M. verso la concorde cospirazione di D. Sancio, e di D. Garzia.

D. S. A che habbiamo cospirato?

FE.

FE. Ad opre degne del vostro coraggio.
CO. La Vittoria d'oggi, è stata frutto dell'Armi d'Aragona.

FE. Ma non senza l'opera generosa delle vostre Spade.

D.S. Vostr'Altezza ha troppo fauoreuole concetto delle nostre fatiche.

FER. Stimò, come debbo, il Merito. E' Gran merito il ricuperare vna vittoria. A quell'azione sono concorse le vostre destre.

CO. E' Merito maggiore il conseruare vn'Esercito. Quello vanto è del Re vostro Padre.

D. S. E' Merito infinito il saluar' vna Regina. Questa Gloria è sola di V. A.

SCENA VII.

D. GIOVANNI con Guardie,
FERNANDO, D. SANCIO,
CONTE di Luna.

D.G. **T** Ratteneteui, o D. Sancio, e voi Conte, per esser testimoni alla Castiglia, e al Mondo tutto della lealtà del Re d'Aragona. (Natura, sospendi le tue lusinghe: ineruanò troppo la robustezza della ragione.) Fernando?

FE. Padre, e Signore.

D.G. Ritiato per hora ogn'altro, fuor
B 2 che

che il titolo di Giudice .

FE. Merita venerazione ogni titolo nel Re D. Giouanni . Son vostro figlio : vi chiamo Padre . Son vostro seruo : vi riconosco per Signore . Sono amico della Giustizia : saprò riuere gli oracoli del vostro incorrotto Giudicio .

D. G. Perche a punto sia incorrotta la Giustizia , son qui per vdire il vostro parere . Se penetrasse , che chi fosse più tenuto a difendere la Corona , e la vita della Regina , machinasse di tradirla , che sentimento hauereste ?

FE. Non farei figlio di D. Giouanni , se non sapessi odiare la perfidia .

D. G. Se a voi toccasse l'esserne Giudice ?

FE. L'ATROCITA' delle colpe libera il Giudice dalla pena di consultare la qualità del gastigo .

D. G. Qual pena dunque stimareste più accertata ?

FE. La morte , non perche basti per supplicio alla fellonia , ma perche all'vmana Giustizia non è permesso il gastigar più oltre , che con la morte .

D. G. E se come Giudice foste interessato nella vita del Reo ?

FE. E' DELINQUENTE , non Giudice chi s'interessa nella vita d'vn fello-
ne . Anzi pecca più del Reo , perche
questi

questi manca contro la Regina , e chi cerca d'assoluerlo , tradisce e la Regina , e la Giustizia .

D. G. E se il colpeuole vi fosse caro al pari di voi stesso ?

FE. NON si può dar lega d'amore tra la fedeltà , e il tradimento . Quando mancasse Carnetice , io . io

D. G. Piano . Capisco a bastanza la Giustizia del vostro consiglio . Fernando , datemi la vostra Spada .

FE. Se con essa s'ha da punire il Traditore , troppo sarà onorata la sua morte .

D. G. Anzi senz'essa deue gastigar si , e perciò la chiedo .

FE. Quando dunque non debba impiegarsi , non si disgiunga dal mio fianco .

D. G. Vn Traditore qual tu sei , merita mannaia , e non Spada .

FER. Io ?

D. G. Tu sì . Non più repliche , la Spada .

FER. La cingo per lo Scettro d'Isabella .

D. G. E il riguardo d'Isabella te ne spogliar .

FER. Voi m'armaste con essa Cavaliere .

D. G. Ti scordasti delle opere , deponi hora le Insegne dell'onore .

FER. Non intendo questi enigmi .

D. G. Gli scioglierà la Spada della Giustizia .

FER. Son vostro figlio .

B 3

D. G.

D.G. Non riconosco per figlio chi non ha per madre la Gloria.

FE. Se così è, posso dire di non esser indegno del nome di figlio della Gloria.

D.G. Quando tu pretenda d'essere figlio della Gloria, lei vna Vipera, che uccide la madre.

FE. Debbo dunque

D.G. Già doueresti hauermi vbbidito.

FE. Son solito vbbidirmi con mio onore.

D.G. E perche cadere in necessità d'vbbidirmi con infamia?

FE. Vbbidirò, per non perdere il Merito dell'vbbidienza. Ecco la Spada; ma souuengauri

D.G. Troppo mi souuiene, che ne hai macchiato lo splendore.

FE. M'acqueto, perche son figlio ossequioso.

D.G. Io così opero, perche sono Padre onorato.

FER. Soffrirò, perche sono costante.

D.G. Punirò, perche son giusto.

FER. Punirete la mia disgrazia, ma non la mia colpa.

D.G. Già è nota la tua colpa. Guardie, custoditelo in questo appartamento.

FER. Il vostro solo rispetto mi seruirà di catena.

D.G. Il solo zelo di gloria mi seruirà di legge.

FE.

FER. Splenderà la mia sede in Gloria eterna.

D.G. Ceda a giusto rigor Pietà paterna. Parte.

SCENA VIII

FERNANDO, D. SANCIO,
CONTE di Luna.

FER. **E**ccomi senza Spada: non ho più carattere di Cavaliere. Eccomi condannato dal Padre: non ho più Auvocato, che mi difenda. Eccomi priuo di libertà: non son più uomo. Eccomi (ah fiera riflessione!) eccomi forse abborrito dalla Regina: non son più felice. Così sono scherzo della Fortuna senz'abusarne i fauori? Così per eccesso di non più intesa calamità sono dichiarato colpevole da un Padre, e nel Padre non la barbarie, ma il zelo della Gloria sopprime i diritti della natura? D. Sancio, Conte, che dite de'miei strani accidenti? (*Non rispondono.*) Sempre ruerij la vostra Noiltà, e il vostro Valore: voi almeno compatite la mia sciagura

Non parlate? Ah che lo stupore de'miei casi rende attonita la mente, e gli Amici stessi non possono più

B 4

più

più essere, che statue mute al sepolcro della mia estinta Fortuna. D. Sancio?
 D.S. Doue vn Padre condanna, è ingiusto chi ascolta le difese. *Parte.*

FER. Conte?

CO. Doue è tradita la mia Regina, ho Spada per punire, non orecchio per ascoltare il Traditore. *Parte.*

S C E N A I X.

FERNANDO.

COsi facilmente l'vmano Giudicio pronunzia contro il Merito oppresso? Non bastano le rouinose lubricità della Fortuna a render' infelice il Valore, se anche i precipizj della ragione più pesata non accrescono le calamità della Virtù col toglierle il compatimento? Perche il zelo del Padre mi condanna, resterà indefesa la mia innocenza? Nò. **NON E' TRADITORE** chi così seueramente condanna il Tradimento. Mentite chiunque m'ordisce questo scorno. Mentite la Castiglia, se con tal'obbrobrio ricompesa le opere onorate della mia Spada. Mentirebbe lo stesso mio Genitore, se inalterabilmente credesse, ch'io possa tralignare dalla Generosità de'

de'suoi spiriti. Mentono non che altri le Stelle, se influiscono in alcun cuore concetti meno, che degni del mio coraggio. Ma chi ode le mie discolpe, se anche gli Amici schiuano di celebrare i funerali alla mia morta felicità? Le oda il mio cuore, e fatto auvocato della mia lealtà, le dia per corteggio la Virtù; affinché comparisca col lustro del decoro anche fra le angustie della fortuna. Consolati Fernando. A CHI non manca Merito, sempre abbondano gli antidoti contro il veleno delle sciagure.

S C E N A X.

VIOLARDO, FERNANDO.

VI. **Q**Vell' Astrologo alla moda fa venire la buona ventura con le doppie, ma con gli Scudi fa piovare le disgrazie.) Oh si prouega V. A. d'altro scudiere, perche io non ho fortuna, se non nel portare la Spada. Conforme l'ordine di V. A. portaua lo Scudo nel suo Gabinetto. Ma nel giungere colà, vn Diavolo (cred'io) in forma d'uomo, accompagnato da più armati m'ha obbligato a lasciarlo, e se l'ha portato con la sua mal'hora. Son venuto ad

aiutarne Vostr'Altezza, che con la sua autorità potrà meglio di me cavarne il netto.

FER. Intendo. Qualche Gelosia ha mosso il zelo del Re mio Padre. Pure troppo leggiero è il fondamento di così grave sdegno. E la Regina (oh Dio!) e la Regina consente a così rigide risoluzioni? Taci, o lingua. Comincio a perdere il Merito, se dubito, che Isabella possa essere capace d'ingiustizia, o d'inganno. Anzi fra le tempeste della mia fortuna a questa sola stella si rivolga l'occhio. Atteste. Io con una lettera la mia sede alla Regina, e dalla sua penna attenderò gli oracoli della mia felicità, o disgrazia. Violardo, attendi tu qui tanto, che in questa vicina stanza mi spedisco d'una lettera. Guardie, nella vicina anticamera, dove solo sbocca questo appartamento assegnatomi per carcere, seguite il vostro debito col custodirmi. La mia ubbidienza però farà la più gelosa custodia del mio carcere.

AD VN'Animo Generoso è catena il zelo del Merito.

Si ritirano le Guardie, e Fernando entra.

SCENE

SCENA XI.

**VIOLARDO, D. COSTANZA,
PLACIDA,**

Quali escono da una porticella segreta.

VI. (C) He novità io sento? Queste stanze sono divenute prigione del Principe mio Signore?)

D. C. (Buon'incontro: è qui il Seruo di D. Fernando.)

VI. Ma, come comparvero qui queste Femmine, se non c'è altr'ufficio, che dell'anticamera?

D. C. Taci, Violardo. Porticella segreta da gli appartamenti più interiori della Reggia termina per via nascosta in quest'angolo con tal'artificio, che non si comprende da chi non ne ha notizia. Per essa io mi sono qua portata per affare, che deve premere al tuo Padrone. Dimmi, in che si trattiene il Principe?

VI. Dopò che gli sono state levate l'armi, il mio Padrone s'occupava con le lettere. Sta scrivendo una lettera di premura, e m'ha imposto, che non la sei disturbarlo. Se bene suppongo, che possa entrare D. Costanza. Batti, che resti fuori quest'

B 6

altra

altra Signora, perche il mio Padrone fa
scriuere meglio con la carta nuoua,
che con la vecchia.

PL. Tu sei mordace, come vn cane.

VI. E però il Diauolo mi mette in voi
auanti più offa da rodere, che carne da
masticare.

D. C. Si tralascino i motteggi, e tu fa l'am-
basciata al Prencipe, con dirgli, che D.
Costanza desidera parlargli per suo in-
teresse. *Violardo porge la mano.*

Che vuoi?

VI. Purche non habbia Ella Scudo da por-
re in nuouo intrico il mio Padrone, sarà
mia fortuna il riceuere la buona ven-
tura da così leggiadra Cingana.

D. C. Non occorono scherzi.

VI. Ho imparato oggi a non far parlare
alcuno al mio Padrone, se prima non
sono strolagato.

D. C. Tu mi prouochi a sdegno, e il Pren-
cipe si risentirà teco. Eseguiti.

VI. (Questa vuol dare la buona ventura
al Padrone, e non al seruo. E' meglio,
che la soddisfaccia, perche l'Astrolo-
gia del bastone non mi facesse vedere
le Stelle anche di mezzo giorno.)

Adesto la seruo.

Entra.

SCE-

S C E N A X I I.

PLACIDA, D. COSTANZA.

PL. **I**N fine troppo sete risoluta d'iuui-
lupparui:

D. C. Alta necessità così richiede.

PL. VMANA follia! Giustificare col no-
me innocente di necessità le colpe de'
proprij delirij.

D. C. Se penetrate il mio cuore, confes-
sereste, che violenza, non elezione quā
mi rapisce.

PL. Guardate di non essere simile al for-
cio, che va cercando di sfamarsi, e resta
nella trappola.

D. C. Più tolto imiterò la farfalla, giran-
do intorno al lume, che dolcemente mi
lusingha. (te.)

PL. Vi trouerete il rogo per la vostra mor.

D. C. E perche non quello della vita?

PL. Fossi io così coruo mentitore, come
voi hauete da essere bugiarda fenice.

D. C. Sarò fenice, perche lon sola.

PL. In che?

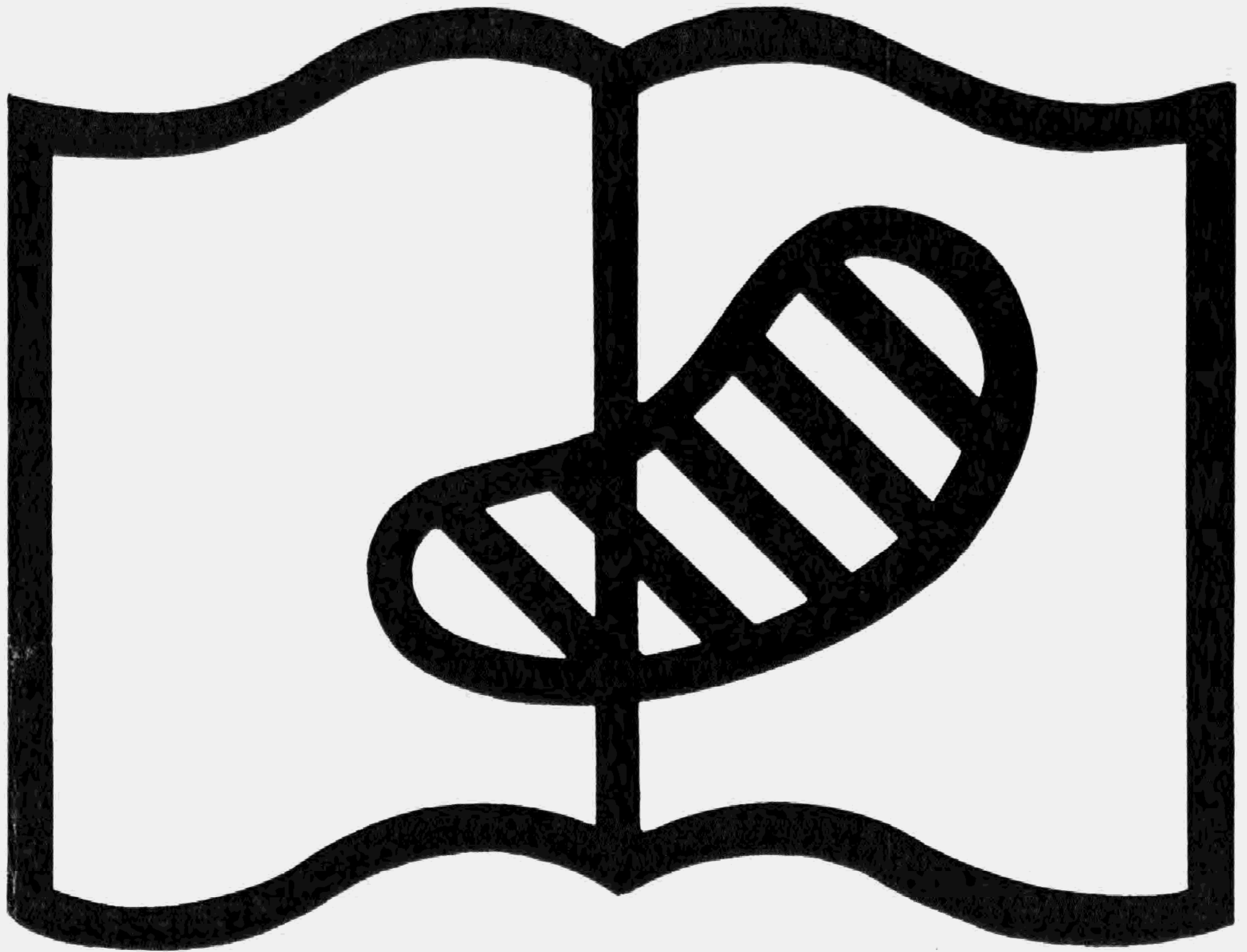
D. C. Nella speranza.

PL. E che potete sperare da vn Reo?

D. C. Ciò, che non si poteua sperare dalla
sua innocenza.

P. L. Egli è in odio alla Regina,

D. C.



**Originale
Illeggibile**

D. C. Non farà dunque più amato dalla Regina.

PL. Soffrirete d'esser amante d'un fello-
ne?

D. C. Purche sia fedele alle mie speranze.

PL. Diverrete Spola d'un condannato?

D. C. Temo i soli delitti del suo rigore.

PL. Incontrerete l'odio della Regina.

D. C. Purche non mi sia rivale, mi sia nemica.

PL. Souuengami, che D. Sancio vostro Fratello v'ha promessa per Isposa al Conte di Luna.

D. C. Il Fratello non ha ragione sopra il mio arbitrio.

S C E N A X I I.

FERNANDO, D. COSTANZA.

PLACIDA.

FE. (**R**esta tu nel Gabinetto, finche intendo ciò, che vuole D. Costanza.) (Ella, come del sangue Reale, è sempre con la Regina. Voglio appoggiare alla sua correzia il ricapito di questa lettera.) D. Costanza mi rendo indifferente, quando Voi troppo correte contro le massime di chi segue l'aura della Corte, mi suona anche nell'anima strale della Fortuna.

D. C.

D. C. Principe, v'ingannate. Son qui per cercare, non per apportare conforto. Considerate qui due Personaggi. L'uno è presente, ed è tutto ardore: l'altro è lontano, ed è tutto gelo. Spera il primo: teme l'altro. Vuole, che parli il primo Amore, ch'è cieco, ma non muto. Ordina, che si taccia dall'altro l'Onore, ch'è muto, ma non cieco. Capite Voi questi enigmi?

FE. (Il discorso cade a proposito della Regina.) D. Costanza, basta, ch'io habbia perduta la libertà del corpo, senza che altri con catene d'enigmi mi ponga in angustie l'intelletto.

D. C. Chi per Voi ha incatenato il cuore, brama, che la mia lingua stringa, e non isciolga le catene.

FE. Se chi v'impone il parlare vi desidera fabbra de' lacci d'un'anima, le vostre voci a quell' hora hanno più fortemente stretto quel nodo, che non comincia adesso a legarmi l'anima.

D. C. (Speranze non m'ingannate) E così facilmente penetrare l'oscurità degli enigmi?

FE. Il cuore, che stima la sua prigionia, agevolmente comprende le catene, che adora. Dite pure, di qual'Idolo sono i vostri oracoli?

D. C.

D. C. D'Amore, *che cosa interpretarli?*
 FER. A chi tocca interpretarli?
 D. C. Alla vostra Pietà.
 FER. Posso esser vittima, più che interpre-
 te di quest'Idolo.
 D. C. Per Voi è tutto Amore l'Idolo, che
 intendo. Altro sacrificio però non bra-
 ma, che la vostra corrispondenza. Ma
 sapete voi, chi è l'Idolo, di cui ragio-
 no?
 FE. Direi d'hauerlo ne gli occhi, se non
 fosse più vero, ch'egli troua altare nel
 mio cuore. Lo nominerei, se non sti-
 massi sacrilega la lingua d'un infelice
 nel pronunziare nome così glorioso.
 Ma se la riuerenza mi fa tacere il no-
 me, la mia stessa infelicità mi stimola
 ad implorare la Pietà del mio Idolo.
 D. Costanza. Voi diuerrete l'Idolo della
 mia Fortuna facendo fede della mia fe-
 de all'Idolo del mio cuore. In quest'a-
 carta vi deposito tutta la somma de'
 miei voti. Se fosse meco Sfinge sagace,
 siate non meno Edipo pietoso inter-
 pretando auuenturosamente gl'enigmi
 dell'anima mia. Come vmana compati-
 temi, come generosa soccorrete mi, e già
 che natura v'arrichi di bellezza, dite
 alla Bella, che adoro, che.
 Poca Gloria può hauere beltà Tiranna.
Entrò lasciando la lettera a D. Costanza.

SCE-

S C E N A XIV.

D. COSTANZA, PLACIDA.

D. C. **N**ELLE insperate felicità è infe-
 parabile miseria dall'vmana
 condizione il credere di godere so-
 gnando. Ma se sogni sono le mie fortu-
 ne non permettete giamai, o Cieli pie-
 tosi, ch'io mi risuegli. TROPPO dolce
 è l'inganno, che partorisce il godere; ed
 è PAZZIA dell'Intelletto il riflettere,
 se il sogno sia godimento, o se il go-
 dimento sia vn sogno. Ma che tardo a
 sincerarmi de' sentimenti del Principe?
Guarda la souascritta dell'a lettera.
 Ohimè! Anima sei tradita, o pure son'
 io tradita da gl'occhi? Ah si. E' tradita
 l'anima mia, e l'ha tradita la mia cre-
 dultà tradita dal mio disiderio, e dalle
 lusinghiere espressioni di D. Fernando.
 Non mi tradiscono gl'occhi, anzi pur
 troppo fedeli m'annuisano, che non ma-
 le è caduto in concetto di Traditore
 chi seppe tradire con la penna le mie
 speranze nodrite con l'espressioni del-
 la lingua. *Legge la soua scritta.*
Alla Maestà della Regina Isabella.
 Ah Fernando! Così sotto le cifre d'vna
 Maestà adombri la Tirannide della
 mia

ma Pace? Crudele ugualmente, e stolto. Sdegni li von di chi t'adora, adori li rigori di chi ti sdegni. Mi dichiarasti la tua Sfinge, perche io prouassi della Sfinge i precipizj. Troppo fastosa è la tua crudeltà, se pretendi, ch'io di Sfinge diuenga Mercurio Conciliatore di Pace tra Isabella, e Fernando. Hauerò i serpenti per auuelenare, ma non la verga di Mercurio per assicurare la tua Pace. Penetrò per trouar' esca al mio sdegno questo foglio, ch'io speraua d'aprire per mio conforto. *Vuol' aprire la lettera.*

PL. Come? fermatevi.

D. C. In vano mi ritenete.

PL. A chi è diretta quella lettera?

D. C. Alla Regina.

PL. E' dunque delitto l'apirla.

D. C. E' GIVSTA Politica il penetrare l'intelligenza co' nemici.

PL. Isabella è vostra Regina.

D. C. E' mia competitorice in amore.

PL. Non per questo potete mancare alla fede.

D. C. Non l'hò obligata per questa lettera.

PL. La FEDE è sempre obligata al suo Sourano.

D. C. E' sciocchezza perdere i vantaggi, che si guadagnano con vna riuale.

P. 2.

PL. Mancate troppo al Prencipe.

D. C. Non manca chi non ha promesso.

PL. Rendete a lui la lettera.

D. C. E' GENEROSITA', ma non è sempre accortezza il restituire l'armi a nemici. *Apri, e legge piano la lettera, e poi dice.* Si si, L'amore della Regina è il tuo conforto. Ma in vano spero, che questo foglio debba esserti malleuadore della Pietà, che pretendi. Già che nella lettera non è il nome della Regina, occulterò la coperta, e farò credere ad Isabella, che il Prencipe m'abbia espressi amorosi sentimenti. Così mi vendicherò dell'vsurpatrice delle mie gioie, e dello spregiatore de' miei affetti. Conuertirò le dolci espressioni di Fernando in veleno al cuore della mia superba riuale, e l'inumano mio nemico vedrà suegliars' incendio di sdegno doue pensaua di seminare fuoco d'Amore. Son risoluta.

Per la ragion, ch'il core offeso aspetta
Sia, se cruda è Pietà, pia la vendetta.

Parte con Placida per la porticella.



SCE.

Gabinetto Reale.

Con lo Scudo appoggiato ad vn tauolino.

D. GIOVANNI, PARDIGLIO.

D. G. **D**oue si trattiene la Regina?
PAR. **D**Sta passeggiando sola nella vicina Galeria..

D. G. Va tolto, e dille, che per affare di premura qui nelle sue stanze Reali l'attendo.

Pardiglio s'inchina, e parte.

D. G. Passeggia sola la Regina. Sente senza dubbio le medesime agitazioni, che a me sconvolgono l'anima. Ama ella Fernando. VN Reo, che piace difficilmente si condanna. Sospetta della sua slealtà. NON si digerisce vna colpa, che minaccia vna Corona. Così Amore vilipeso, giutta Gelosia di Stato sono i due nodi, che debbono stringere tra le angustie la Regina. Ma in più vasto Oceano ondeggia la mia mente. Affetti di Natura, zelo di Gloria, stimolo d'Onore, obbligo di Fede, debito di Giustizia formano i turbini, che svegliano le mie procelle. Questo biglietto

to

trasmessomi dalla Regina comincia la storia de' miei affanni. Ma questa lettera trouata nascosta tra la pelle dello Scudo in vn sol tempo dichiara fedele il biglietto, infedele Ferdinando, tradita la Regina, infelice Don Giouanni.

S C E N A X V I.

ISABELLA, D. GIOVANNI.

IS. **R**E Don Giouanni?

D. G. **R**Ben mi diceste Re, perche è tempo di deporre la tenerezza di Padre affettuoso, e d'assumere il rigore di Re sdegnato questa lettera pur troppo corrisponde all'auiiso partecipato a V. M. nel biglietto. Ma se col trasmettermi il biglietto, m'obbligaste ad inuigilare ò alla vostra difesa, ò al mio onore, v'assicuro, che l'vna, e l'altro troueranno il suo sostegno nella mia Giustizia.

Io ho trasmesso a V. M. l'auiiso comunicatomi, per esercitare la confidenza, che ho nella fede del Re D. Giouanni; oltre che cadendo l'auiiso su la Persona di D. Fernando, ho stimato conueniente al rispetto douuto alla Vostra Reale Persona, il rimettere alla cognizione del Padre ciò, che si tratta col Figlio.

D. G.

D. G. Corrispondo alla vostra confidenza con la mia lealtà. Riceuto il vostro biglietto, dal quale sare auuertita da mano incognita, che in questo Scudo viene a Fernando lettera pregiudiziale alla vostra Corona, ordino, che sia intercetto lo Scudo. In esso trouo nascosta la presente carta, e fedelmente depositandola nelle mani di V. M. dopò d'hauer'arrestato il Prencipe, tò istanza, come interessato nella salute, e Grandezza di Lei, che si compiaccia di leggerla.

IS. Prende la lettera, la legge forte

Principe D. Fernando.

Rendo grazie a Vost' Altezza, che ho adempito meco le parti di segreto amico, allontanandosi dalla battaglia per lasciar libero il Campo alla vittoria de' miei. L'arrivo del Re D. Giovanni ha rotto il corso al nostro disegno. Ma non ci mancheranno mezzi per diuider tra Noi di la Castiglia. Io a tal fine ratifico a V. M. la mia inalterabile vnione.

Il Re di Portogallo.

(E non lo disamare il Prencipe, benchè sospetto di mancamento?) Leisi, o R.

D. Giovanni, e che risoluate?

D. G. Il castigo di Fernando.

IS.

IS. Non è ancora conuinto.

D. G. Il proprio suo fatto autentica la colpa.

IS. Sospetto dell'altrui fraude.

D. G. A me troppo è chiaro il delitto del Principe.

IS. Questa Lettera può mentire.

D. G. Non mentisce il fatto di Fernando.

IS. Può il fatto esser finto da chi può ha-uer finta la lettera.

D. G. Il fatto, che condanna Fernando è seguito dopò l'arriuo della lettera.

IS. Notificatelo dunque.

D. G. Fù intercetto lo Scudo, ma fù vana la diligenza d'arrestare chi lo portò, perche vna Medaglia con l'impronto di Fernando gli ha assicurato il ritorno. Ecco dunque il Prencipe costituito reo dal proprio fatto.

IS. E' graue l'indizio, ma non resta euidente il delitto.

D. G. APPRESSO vn Padre generoso diuene corpo di delitto l'ombra sola della colpa del figlio.

IS. (Troppo magnanimo D. Giovanni, troppo facile Isabella!) E qual supplicio decreterete?

D. G. Quello, che il Reo stesso mi suggerisce la morte.

IS. A troppa usura si compera la conser-

ua.

uazione del mio Scettro con l'estermi-
nio della Real Casa d'Aragona.

D. G. Nell'Aragona MEGLIO è, che
succeda la Gloria d'hauere vendicata
l'infamia, che l'infamia d'hauer'etin-
ta la Gloria.

IS. NON si può condannare vn figlio
senza tormento del Padre.

D. G. E' TORMENTO d'vn Padre
onorato l'assoluzione d'vn figlio trali-
gnante.

IS. Quando la Giustizia douesse punire
D. Fernando, l'assoluerrebbe il Merito
di D. Giouanni.

D. G. TRA il Merito del Padre, e il de-
merito del figlio non può darsi altro
mezzo, che la Spada della Giustizia.

IS. Il Prencipe è vostro sangue.

D. G. E' sangue putrido, deue purgarsi
col ferro.

IS. Quando il Prencipe sia delinquente, è
mia l'offesa. A me non si tolga la ma-
gnanimità del perdono.

D. G. Anzi non si tolga a me il dare all'
Aragona il suo Torquato, e il suo Bru-
to col decretare la morte ad vn figlio
colpeuole.

IS. Son Regina, e perciò ho obbligo d'es-
sere generosa.

D. G. Son Re, e perciò ho debito d'esser
giusto.

IS.

IS. L'ESEREMO rigore non fù mai
Giustizia, perche la GIUSTIZIA è
Virtù, e in conseguenza deue cercare il
mezzo.

D. G. L'vnico mezzo, che si può ammet-
tere in questo caso è, che in cambio del
Padre condanni la Regina di Casti-
glia.

IS. Non è D. Fernando suddito alla Ca-
stiglia.

D. G. Il delitto, se non la natura lo rende
suddito al vostro Scettro. Se non è sud-
dito è nemico. SI CONSERVA il ne-
mico per legge di Generosità, quan-
do combatte, come nemico. CHI VSA
l'arti dell'infamia non è capace della
mercede, che solo si dona alla sfortuna
del Valore. Di più. Se non è Fernando
suddito alla Castiglia, è suddito all'
Aragona. All'Aragona comanda Don
Giouanni, e se Isabella per sua bontà
perdona a Fernando, lo condanni Don
Giouanni per sua Giustizia.

IS. Egli non ha peccato contro l'Aragona.

D. G. Da per tutto vn Padre ha giurisd-
zione sopra vn figlio.

IS. DAL Padre non si deue punire il fi-
glio, come dal Giudice il Reo.

D. G. Sì, quando il delitto ferisce con pia-
ga priuata l'autorità Paterna, ma non
quando oltraggia la Giustizia publica.

C

E poi

E poi VN Padre, ch'è Re, è sempre Giudice.

IS. I figli de' Principi sono differenti da chii nasce per vbbidire.

D. G. Rifiuto lo Scettro Reale d'Aragona, se non ha autorità per abolire le macchie del Regio sangue. D. Isabella, ricordateui, che sete Regina. NON merita Regio titolo chi non sa esercitare l'Impero, che tra'l volgo.

IS. Accetto il ricordo. Come Regina sono risoluta di vendicare gl'oltraggi fatti alla Maestà del mio grado. Comandate, che, si conduca alla mia presenza il Prencipe. Studierò io di conuincerlo, e conuinto mi prouerò tanto Regina risentita, quanto fedele mi trouo amante affettuosa.

D. G. Non ricuso d'vbbidirui; ma se accettate d'esser Giudice, non rifiutare, ch'io sia Auvocato della vostra Giustizia. *Parte.*

S C E N A XVII.

D. ISABELLA.

A Che strano incontro mi cimentate, mie gelosie passioni.
di vedere il mio adorato nemico,
Amo-

Amore, ò pure sdegno, che lo consiglia? S'è Amore, come potrà non passare in sdegno alla presenza di chi lo ricambia con perfidia; S'è sdegno, come potrà non diuentare Amore auanti l'oggetto, che anche lontano tra'l gelo de' miei giusti sospetti viui conserua gli amorosi miei incendi? Qui contemplo vno Scudo indegno trofeo della slealtà, e certo d'accoppiargli con la presenza di Fernando vn volto, che per me non può essere se non d'empia Medusa, che mi renda di marmo? Ah si rigetti così pericoloso consiglio, e da vn Padre adirato apprenda vn'Amante offesa a cangiare in rigori gli affetti. O' là. Ma . . . Ah che ineuitabile è l'incontro, e vuole Amore, ch'io senta souaue la necessità di vedere il mio nemico.

S C E N A XVIII.

D. GIOVANNI, FERNANDO:
ISABELLA.D. G. **E** Cco, o Regina, il Reo.

IS. **E** Perche gli restino libere le difese contentateui, ch'io possa interrogarlo, ed egli rispondere con ogni libertà.

C 2

D. G.

D. G. Mi ritiro per soddisfarui, ma sou-
uenga a D. Fernando, che non gli man-
cherà Giudice, finche viva Don Gio-
uanni. *Parte.*

S C E N A XIX.

FERNANDO, ISABELLA.

FER. (*Parte il Padre adirato: partano
seco tutte l'ire, e resti questo
campo vuoto alle sole querele d'Amo-
re.*

IS. (M'abbandona il Re nel maggior bi-
sogno. Ah che qui non posso esser Giu-
dice, se già mi sento condannata.

FER. (In darno m'accingo a querelarmi.
Già è fatta la difesa; BELTA' di Cielo
non s'accoppia con crudeltà.

IS. (In vano cerco richiamar nel ciglio la
seuerità. Auanti l'Idolo suo il cuore sà
adorare, non adirarsi.

FER. (Fermatevi rimproveri.

IS. (Ritiratevi, o sdegni.

FER. (Delle ymane doglianze il Cielo è
indegno.

IS. (Solo de' sdegni miei mio sdegno è de-
gno.

FER. (Ma, se non mi querelo, confesso
la colpa.

IS. (Ma se non mi risento, approuo il de-
tto.

FER.

FER. (Il Principe d'Aragona è calunniat-
to; è il douere, che si risenta.

IS. (La Regina di Castiglia è tradita, è
giusto, che condanni.

FER. (Ma non lo soffre Fernando ...

IS. (Ma non lo permette Isabella

FER. (Che troppo ama la Regina di Ca-
stiglia.

IS. (Che troppo adora il Principe d'Ara-
gona.

FER. (Crudo amore!

IS. (Duro destino!

FER. (Che patisca il Principe d'Arago-
na, e Fernando il voglia.

IS. (Che sia offesa la Regina di Castiglia,
e Isabella il toleri.

FER. Ah Isabella!

IS. Ah Fernando!

FER. Di che si lagna la Regina di Casti-
glia?

IS. Di che sospira il Principe d'Aragona?

FER. In me non sospira il Principe d'A-
ragona.

IS. Ne in me si querela la Regina di Ca-
stiglia.

FER. Chi dunque si duole in Isabella?

IS. E chi sospira in Fernando?

FER. Non mi confessate spesso l'anima
vostra? (re?)

IS. E Voi non mi dichiaraste il vostro co-

FE. Sospira dunque in me non Fernan-
do,

C 3

do, ma l'anima d'Isabella.

IS. E in me si duole non Isabella, ma il cuore di Fernando.

FER. E' il cuore di Fernando così limpido, che non è capace d'alcun' ombra di Gelosia. Supposto dunque, che Isabella siasi adombrata della mia fede, non può vantare di essere il cuore di Fernando.

IS. Io sono in termine di parlare senza supposti. L'anima d'Isabella si pregia tanto d'essere generosa, che odia la perfidia, come vapore fatalissimo alla chiarezza della Gloria. Voi haueste potuto insidiosamente aspirare col più acerbo mio nemico a' danni del mio Scettro, e della mia vita; non potete più dunque arrogarvi d'esser l'anima d'Isabella. Vi confondete, o Principe, perche l'argomento troppo conuince.

FER. Mi confondo, perche rifletto, che il mio cuore sia stato così debole di spirito, che non habbia saputo distinguere tra la verità, e la calunnia. Senza obbligarvi alle pruoue, voglio conuincere d'assurdità il vostro argomento con l'efficacia d'un solo supposto. Voi mi stimaste l'anima vostra. L'anima è l'atto, che dà l'azione alla vita. Se io dunque fui l'anima vostra, non hebbi capacità per ordire la vostra morte. Di più. Pri-
ma i

ma i delitti si concepiscono dall'anima, che s'eseguiscano dal corpo. Se dunque ammettete, che Fernando fosse l'anima vostra, condannate Voi stessa conchiudendo, che nell'anima vostra sia concepita la perfidia. Che dite?

IS. Quest'ingegnosi Paralogismi mi rendono accorta, che Voi non sete meno sagace in ordire l'insidie alla mia mente, che alla mia Fortuna. Sete assai sottile sofista. Quando però anc'io volessi far'a Voi vdire i sottilissimi del vostro core, potrei dirui. Fui vostro core, ma perche voi foste l'anima mia, abbandonaste il core, non è marauiglia, se restò estinto l'amore, perche non si dà vita senz'anima. Il core è la Reggia dell'anima. Se dunque l'anima si diuisce dal core, è colpa dell'anima, se il core di seggio d'Amore è diuenuto feretro della morta fede. Ma non è il dovere, che siate di sentire le mie ragioni. E' troppo in cattiuo stato la vostra causa, se per Voi le stesse armi di difesa diuentano corpo di delitto. Riconoscete Voi questo Scudo?

FER. Lo riconosco.

IS. Doleteui di lui, che non hà saputo coprire le vostre trame.

FER. VN CVOR Grande confida le
C 4 sue

sue difese non allo Scudo, ma alla Spada.

IS. La Spada v'abbandonò, e lo Scudo v'accusa.

FER. Se lo Scudo vicino m'accusa, la Spada anche lontana mi difende.

IS. Quando vi fù disgiunta dal fianco la Spada, perdeste ogni ragione d'appoggiarle le vostre difese.

FER. Ho saputo vibrar colpi di Spada contro questo Scudo così vigorosi, che per quanto stimo, ne resterà stordito chi l'imbracciò.

IS. Questo Scudo, ch'è simbolo della Fede, non ha sofferto d'esser mezzano alla slealtà.

FER. La Spada, ch'è simbolo del Valore, sosterrà le difese del coraggio.

IS. Le voci secrete di questo Scudo scoprono le vostre machine.

FER. L'aperta lingua d'una Spada pubblica la mia fede.

IS. Di che Spada favellate?

FER. Di quella, che inuii in dono al Rè di Portogallo in contraccambio di questo Scudo.

IS. Corrispondeste dunque al dono?

FER. Sì.

IS. Gradiste l'atto del Re?

FER. Perché a punto mi diede occasione di corrispondergli,

IS.

IS. Penetrate il segreto di questo dono.

FER. L'intesi dalla voce dell'Araldo, che lo portò.

IS. Che rispondeste?

FER. Sentimenti uniformi a quelli del Re.

IS. Dunque confessate il delitto.

FER. Anzi scopro la mia lealtà.

IS. Non intesi mai enigma più avviluppato.

FER. GIUDICE risoluto alla condanna, stima sempre nodo intricato l'efficacia della difesa.

IS. Non confessaste di cospirare col Re contro la mia Corona?

FER. Io?

IS. Non diceste d'haver penetrato il segreto dello Scudo?

FER. Sì.

IS. D'haver risposto con sentimenti uniformi a quelli del Rè?

FER. Lo ratifico.

IS. Dunque

FER. Dunque Fernando è leale.

IS. E si conchiude la lealtà della confessione della perfidia? E non basta il machinare contro chi pure v'hauena destinato il Cuore, non che il suo Trono, senza pretendere, che sia virtù la perfidia? Leggete questa lettera, e purgatevi, se potete. *Dà la lettera al Principe, che la legge piano.*

C

FER.

FER. Resto attonito. Regina, se è d'Alfonso questa lettera, non merita egli nome di Re, se con indegno stratagemma machina di conseguire ciò, che all'ingiustizia delle sue armi contrasta giustamente il Cielo. Ma, come vi giunse questa lettera?

IS. Vn biglietto incognito m'auuifa, che s'inuiua dal Re nemico a Voi in dono vno Scudo, e che nel cuoio d'esso haurei trouata lettera, che mi haurebbe scoperti grauissimi segreti. Partecipo l'auuiso al Re D. Giouanni, che intercetto lo Scudo, e rinuenita questa lettera v'arresta. Io per torui al generoso rigore del Padre, quà vi chiamo per vdire le vostre difese, ma

FER. Fermatevi Isabella. E si ricercano difese contro vna frode così palese? Ah non fu questo il segreto, che m'elsprese l'Araldo, ne a' sensi di questa lettera possono esser' uniformi i miei pensieri. M'inuia il Re lo Scudo in dono; mi spiega l'Araldo, ch'Egli combatte non come mio nemico, ma come difensore della Nipote, e che perciò mi presenta vno Scudo, che difende, e non offende. Io mando vna Spada con protesta, che impugno il ferro per difesa d'Isabella, e non per odio

odio d'Alfonso, e con vn mio Impròto assicuro il ritorno all'Araldo. Questa è la somma del mio delitto, e SE SONO colpe gli atti generosi, è gloria l'essere delinquente. Ma, ah Isabella! sì il dirò. Il mio Genitore, e Voi foste Giudici troppo ingiusti. Non è mai stata più cieca d'oggi la Giustizia, che non ha saputo comprendere, che nulla conchiudono gli argomenti, che prouano troppo. Chi portò a me il dono d'Alfonso, perche non auuifarmi, che il dono chiudeua la lettera? Auuertito haurei io forse consegnato lo Scudo al Seruo? Ma era necessario, che a me giungesse lo Scudo, e a Voi la lettera, perche il sospetto vi disarmasse della mia difesa. Voi assegnate a me le difese? A Voi, a Voi tocca il difenderui, che per hauere troppo creduto, sete divenuta troppo infedele. Misera virtù! NON bastano mille sudori per partorirti vn premio di frondi leggiere, qual'è vn vano alloro, e bastano poche stille d'inchostro maligno per eclissarti! Ah Isabella! Ah Padre! Se non troppo seueri, troppo facili. Vorrà cōtro vna vita tramar'insidie chi la salua a costo del proprio pericolo? Tradir'vn'esercito chi non lascia perire vna Regina? Aspirare ad hauer la metà d'vn Regno con

infamia chi può ottenerlo tutto con gloria? Concordare con l'altra penna vno Scettro, che può essere lauorato dalla sua Spada? Diuidere vn Trono con l'odio del nemico chi può conseguirlo intiero dall'amore d'Isabella? Dall'amore d'Isabella Oh Dio! Riffessione così penosa mi soffoca le querele nel petto.

IS. (E con voci così leali può parlare la perfidia? Son conuinta.) Principe, le vostre difese vi rendono Reo, perché si cangiano in offese della Giustizia, a cui non si deve negare il diritto di rintracciare le colpe. A me toccano le parti di Giudice. Chi fu testimonio della vostra prigionia.

FER. D. Sancio di Castiglia, e il Conte di Luna.

IS. E là?

S C E N A X X.

PARDIGLIO, ISABELLA,
FERNANDO.

IS. **D**I' al Re D. Giouanni, che lo prego a portarsi quà con la Spada del Principe; e ordina in mio nome a D. Sancio, e al Conte di Luna, che quà si trasferiscano senz'indugio.

PAR.

PAR. Parto ad eleguire i suoi reali comandi. *Parte.*

IS. Principe, torno a dire, peccaste troppo nelle difese.

FER. LE DIFESE sono innocenti nel Reo, onde non possono essere colpevoli nell'innocente.

IS. Sarà più giusta la mia sentenza.

FER. Pretesi difendere la mia innocenza, non la mia vita.

S C E N A V L T I M A.

D. GIOVANNI, D. SANCIO,
CONTE di Luna, ISABELLA,
FERNANDO, PARDIGLIO
Con la Spada.

D.G. **E**Ccomi con la Spada di Fernando.

D.S. Sono a riccuere i comandi di V. M.
CO. E io a dipendere da' suoi cenni Reali.

IS. Re D. Giouanni, confermate Voi la Giurisdizione, che mi deste circa il supposto delitto del Principe?

D.G. Solo a me riserbo l'appellazione dalla vostra pietà al mio rigore.

IS. La sentenza sarà così rigorosamente giusta, che toglierà il luogo all'appellazione.

D.G.

D.G. Tale la richiede il caso.

IS. Hò a caro, che chi fù testimonio della generosità di D. Gio: sia pur testimonio della Giustizia d'Isabella.

D.S. Non hanno bisogno di testimonio azioni Regie.

CO. Gli occhi delle Stelle osservano vna Luna, che sempre manca. Il Sole, che immutabile risplende, non ha in Cielo pupille, che lo mirino.

D.G. Anzi richiedono testimonij sentenze, che si pronunziano contro vn Personaggio Reale, perche sappia il Mondo, che i FULMINI della Giustizia percuotono anche le fronti più sublimi.

IS. Sarà irretrattabile la mia sentenza.

D.G. Questo è vn prometterla giusta.

IS. Comando, che s'eseguisca con la Spada istessa del Principe.

D.G. E' giusto, che col ferro del Reo si punisca la colpa.

D.S. Dalla Diuinità delle menti Reali escono sempre oracoli degni d'ammirazione.

CO. Nello scrigno de' Regi petti sempre si truouano le gioie per fregiarne la Giustizia.

FER. Ah che la mia morte già si eseguisce da gli occhi d'Isabella, onde farà morte di saetta, e non di Spada.

IS.

IS. Don Giovanni hauerete pur cuore per approuare il mio Giudicio.

D. G. Goderò, che questa Spada purghi le sue macchie.

D. S. Le sentenze del Cielo non si possono disapprouare da gli uomini.

CO. La natura non deue contendere a' decreti della Ragione.

FER. (Che a me piaccia il rigore del Giudice è sciagura senza pari.

IS. S'eseguisca dunque la sentenza.

D. G. Mi pare di morire ogni momento, che viue vn figlio colpeuole.

D. S. (Ogni dilazione è fatale a miei disegni.

CO. (La sollecitudine del Reale rigore raddolcisce l'amarezza de' miei pensieri.

FER. (Ferito da Amore, che ha l'ali, hora farò trafitto dalla Giustizia, che precipita.

IS. Principe, v'acqueterete alla sentenza?

FER. Purche s'eseguisca dalla vostra mano.

IS. da altra mano deue eseguirsi.

D. G. Sì, perche troppo onorata farebbe la pena.

FER. Ma però meritata dalla mia fede.

IS. Pardiglio, consegna la Spada a Don Giovanni.

Par.

Pardiglio dà la Spada al Re, e si ritira.

A Voi, o Re, tocca l'esecuzione.

D. G. (Così mi tenta la Regina?)

IS. Don Giouanni, così perplesso?

D. G. Son risoluto. Se non manca altra pruoua del zelo, che hò dell'onore, ion pronto.

IS. Vacillerà l'esecuzione.

D. G. Offende D. Giouanni chi non lo crede generoso in ogni caso.

IS. In questo caso non v'offendo, e pure vorrei sicurezza prima dell'esecuzione.

D. G. Giuro, o Regina, d'eseguire la vostra sentenza.

IS. Eseguetela dunque col rimettere al fianco di Fernando la Spada.

D. G. Sono disposto per immergerla nel suo cuore.

FER. (Regina pietosa, Padre troppo se-
uero!

D. S. (Inganno, che m'uccide.

CO. (Esito, che mi trafigge.

IS. Così offeruate il giuramento?

D. G. Così punite il delitto?

FER. Così s'impediscono le Grazie?

D. S. (Così mi confondono gli acciden-
ti?

CO. (Così si peruertono i disegni?

IS. Don Fernando è più tradito, che tra-
ditore.

D. G.

D. G. Troppi sono gl'indicij delle sue
colpe.

FER. Più tosto delle mie sciagure.

IS. La sentenza a bastanza fù ventilata.

D. G. SPESSO la Pietà tradisce la Giu-
stizia.

FER. NON sempre della fede trionfa la
calunnia.

D. S. (La EORTVNA non sempre se-
conda gli attentati.

CO. (MACHINA non vale doue man-
ca la sorte.

IS. E' ingiusta la dilazione. Eseguiscafi.

D. G. Vacilla la mano, perche teme di
tradire la Gloria.

Dà la Spada al Prencipe.

FER. Se hauerò Spada al fianco, saprò ri-
sarcire la mia Fortuna.

D. S. (Mi mancherà la Fortuna, ma non
l'animo

CO. (Se non perderò lo spirito, ritenterò
la sorte.

IS. Oggi la mia Corona farà premio del
Merito.

D. G. La mia vigilanza farà Argo del
Figlio.

FER. La mia lealtà cangierà in applausi
le calunnie.

D. S. (Sarò il Lico di quest'Ercole.

CO.

CO. (Sarò il verme, che roderà questa pianta.

IS. (SEMPRE trionfa la Giustizia.
Entra.

D. G. (Di RADO non resta in bilancio la Gloria. *Entra.*

D. S. NON basta cuore senza fortuna.
Entra.

CO. (DONNA Amante non sà punire.
Entra.

FER. (NON fù mai infelice Virtù, che merita. *Entra.*

Fine dell' Atto Primo.



AT-

A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

CONTE di Luna, D. SANCIO.



CO. **S**E al primo taglio non cade la pianta, si replichino i colpi.

D. S. TROPPO vergognosa è l'opera, ch'è lenta; e SI MOSTRA incapace di grande Impresa chi non sa eseguirla con celerità.

CO. IL CONCEPIRE l'impresè dipende dal coraggio, l'eseguirle dalla Fortuna.

D. S. LA FORTVNA non è tenuta a raccogliere vn parto timido: E' stata troppa debolezza il ricorrere alla gelosia di Donna Amante per abbattere chi cerca d'essere vsurpatore delle mie fortune. NON merita d'esser Re chi non sà tentare l'acquisto del Regno, ardire.

CO. Sono queste voci degne della vostra Nobiltà, e del vostro coraggio. L'vna, e l'altro vi fanno comparire piena d'orrore la strada dell'Inganno, perche la

vo-

voltra nascita Reale richiederebbe più l'uso della Spada, che delle frodi. Ma via. Doue sono gli Eserciti da condurre? Doue gli erari da mantenere il neruo della Guerra? Doue i Prencipi confederati, che sostengano le vostre ragioni? Di quà l'Aragona sparge il sangue a difesa d'Isabella, di là il Portogallo si distrugge per acquistare la Castiglia alla Nipote. Se ricorrere al ferro, con qual'arti suellerete dalla Castiglia l'Aragona, che ci ha gittate così salde radici? Con qual'argine reprimerete la piena dell'armi, che dal Portogallo trabocca in questo Regno? Nò nò. TRA due serpenti si ponga la verga di Mercurio. Doue forza non vale, l'inganno è valore, non viltà. Chi acquista una Corona per le strade, che può, non lascia mai senza corona d'applausi la sua Fama.

D. S. Mi consolano gli oracoli della vostra prudenza. Anch'io veggo la necessità d'usar l'arte in cambio del ferro. Non posso però tingermi la Porpora senza spargimento di sangue, ne il Trono di Castiglia può reggermi, se non è sostenuto dalle rouine. La Corona di questo Regno è mia per Giustizia. E' giusto ogni mezzo, benché violento, quando è giusto il fine. Isabella è quella pianta fata-

fatale, l'ombra della quale forma l'esequie alla mia Fortuna. Muoia dunque la Regina, perché rinalca la mia felicità.

CO. E se nel suo sangue arderà l'odio pubblico contro di Voi?

D. S. Non si saprà, ch'io l'abbia sparso.

CO. Temò, che col cadauere della Regina non si riducano più tosto in ceneri le vostre speranze.

D. S. Altra strada a punto non rimane. O' Re, ò cadauere.

CO. Non riflettete, che la Castiglia è inondata dall'armi straniera?

D. S. Mancando all'Aragona il fondamento delle nozze d'Isabella vorrà la Castiglia per Re chi deve esser Re.

CO. Ma come morirà la Regina?

D. S. Vdite. Il real ritiro, nel quale suol passare la Regina le hore più noiose, sbocca dalle stanze segrete di S. M. nel portico d'una Fontana sostenuto da varie statue di legno, che resta in fronte al quadro d'un Giardino. Sotto il pavimento del portico composto di grossi, e sodi tauolati scorre una strada segreta, che guida per lungo corso sotto il Giardino, e si dirama in varie parti fuori della Città, per assicurare in ogni caso di Fortuna disperata alli Re ò la fuga, ò la

o la segretezza. A me è nota la bocca d'vno di questi rami di strada, e per esso facendo penetrare Esecutori fedeli, ho con tal'arte fatti sconcertare i sostegni del portico, che il solo appoggiarsi ad vna statua darà impulso al precipizio di tutta la machina. Colà, come dissi, per lo più si porta sola la Regina per ischernire le hore più calde al rezzo del portico, al mormorio dell'acque, al respiro dell'aure. E' impossibile, che il caso riducendola a premere vna delle statue, che seruono di colonne al portico, non secondi il mio disegno, e faccia credere colpo della Fortuna vna rovina disposta dal mio artificio.

CO. In questo disegno non mi dispiace, che l'incertezza dell'esito.

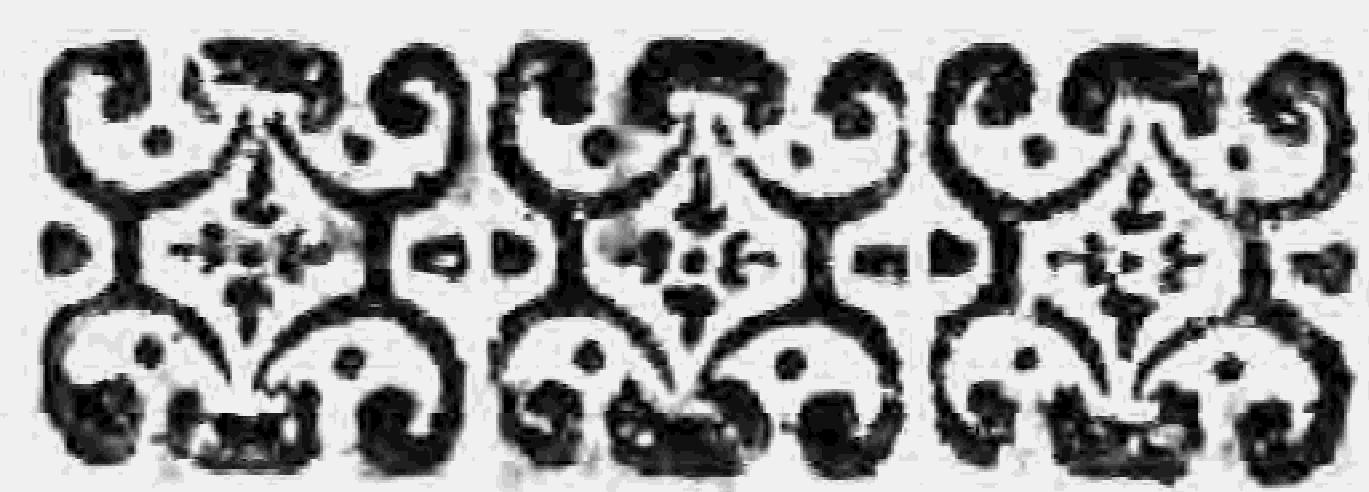
D. S. Bisognerà hauere qualche obbligo alla Fortuna.

CO. Animo. Chi ardisce poco è di regnare indegno.

Parte.

D. S. Coraggio. E' pia la crudeltà, che acquista vn Regno.

Parte.



SCE-

SCENA II.

Giardino con portico di statue in fronte, che circondano vna Fontana.

PARDIGLIO, VIOLARDO,

Portano vn tauolino con giuoco di Scacchi.

PAR. **L**A Regina per far conoscere a Don Fernando, che non era in colera da douero, vuole, che la guerra termini in giuoco.

VI. Sì, ma dubito, che con questo giuoco di scacchi voglia farli vedere, che come Regina, può dargli scaccho matto.

PAR. Lasciamola sbrogliare a loro. Il Principe è alla visita della Regina, e Sua M^a m'ha comandato, che apparecchi qui il giuoco.

VI. Tu sei così picciolo, che potresti in questo giuoco seruire di pedina.

PAR. Lascia stare questa poca carne, perche ti potrebbe dare molt'osso da rodere. E tu, perche ci potessi fare la parte d'Alfiere, bisognerebbe innalberarti l'insegna sù le spalle, se bene vn legno ti starebbe meglio neile mani.

VI. In fine questi grani di pepe facilmente s'accendono,

PAR.

PAR. In fine queste feccie di stalla facilmente danno nel naso.

VI. Quando la natura ti gettò per dispetto, forse pretese, che tu dessi nel naso.

PAR. Se non portassi rispetto al luogo, doue siamo, ti farei conoscere, che nel poco di questo corpo stà la virtù di poterti mortificare, Mosaico di furberie.

VI. Nell'hora calda non mi stupisco, che vna molca sia fastidiosa.

PAR. Hai ragione, che viene col Principe la Regina. Mi risentirò a miglior'incontro.

SCENA III.

FERNANDO, ISABELLA,
e Detti.

FER. Così è. Doue mira Isabella, sono i suoi sguardi semenze de' fiori.

IS. Così è. Doue volge il piede Fernando, si rinuigoriscono, non muorono i parti di Flora.

FER. Arrosliscono le Rose al paragone de' vostri pregi.

IS. Impallidiscono i Gigli al confronto della vostra lealtà.

FER. A Voi sta bene il paragone delle
Ro-

Rose, perche sete Regina.

IS. A Voi conuiene il confronto de' Gigli, perche sarete Re.

FER. Se volete ch'io sia Re, come Giglio, contentateui d'esser Voi Regina, come Aquila, e non come Rosa, perche restando io a terra, e Voi al Cielo, potrò anche Re considerare la differenza, che passa frà il vostro Merito, e la mia seruitù.

IS. Non posso esser Regina felice, se Voi non mi sete Re vguale. Già che il giuoco, che qui mirate, è regio, compiaceteui, ch'egli vi serua d'interprete de' miei pensieri. Che parte stimereste a me conuenga in tal giuoco?

FER. La Regina.

IS. E a Voi?

FER. Di Caualiere.

IS. E perche non di Re?

FER. Il nome di Re è d'autorità, Caualiere è titolo di nobile seruitù.

IS. In questo giuoco può star' il Re senza Regina, ma non la Regina senza Re.

FER. Che intendete d'inferire per questo?

IS. Che, ò voi douete contentarui d'esser mio Re, ò io non posso esser Regina.

FER. Parmi che parliate fuor di giuoco.

IS. Perche è verità, e non giuoco il mio desiderio,

D

FE.

FER. Non ardisco soddisfarlo .

IS. Dunque non mi amate .

FER. Non pecco nell'amore, ma temerei di peccare d'ambizione .

IS. Sarete Re con l'essere mio Sposo .

FER. Doue si tratta d'Isabella, a me basta il titolo di seruo .

IS. Doue si tratta di Fernando, è lieue offerta vn Regno .

FER. Ma non è lieue acquisto vn'Isabella .

IS. Voi però potrete impadronirvene .

FER. Non l'ho ancora meritata .

IS. E quando potrete meritarsela ?

FER. In niun tempo .

IS. Dunque in niun tempo io sarò vostra .

FER. Conseguenza, che m'uccide. V'offenderei troppo, se pensassi di poter mai meritarmi .

IS. NON si dà maggior Merito della modestia, che rifiuta. Prencipe gite ad intimare per dimani il Regio Consiglio . E' INGIVRIA del Merito il differirgl' il premio . Dimani stringerete lo Scetro di Castiglia, stringendo a me la mano, come Sposo .

FER. Signora

IS. Nò nò, eseguite . Intanto con le Idee del vostro Merito, e della mia Gratitudine renderò prezioso il sonno, che prenderò al fianco di queste statue .

FE.

FER. Oh Dio !

IS. Non partite ?

FER. Non posso, non ardisco .

IS. Questa è la prima volta, che la vostra presenza mi tormenta .

FER. Violenza insolita qui m'arresta .

IS. Dunque rifiutate l'offerta d'Isabella ?

FER. L'accetto, per vbbidirla .

IS. Partite dunque .

FER. Ma non già prima, che siano chiusi nel sonno gli occhi, che con amorosa magia qui m'incantano .

IS. Soffrirò di non mirarui, per accelerare le mie fortune .

S'inuia sotto il portico .

FER. Veglierà il mio cuore, mentre dormirà l'anima mia . *Sedendo la Regina appresso la statua, questa traballa, e il portico minaccia rovina .*

IS. Oimè ! Son morta . *Fernando si lancia con violenza sotto il portico, e sostiene la statua .*

FER. Ritirateui, o Signora, e lasciate, che corra a carico del mio pericolo la rovina . Presto Sottraeteui . *La Regina esce dal pericolo .*

IS. Misera ! Son perduta, se non si salva Fernando . *Fernando si spicca con vn salto, e cadendo la statua, succede la rovina del portico .*

D 2

FE-

FER. Sete salua, Isabella?

IS. Se non è offeso Fernando, non solo è innocente, ma felice la rouina.

FE. La conseruazione della vostra vita è dichiarazione, che fa il Cielo del suo prezzo. La mia, che poteua spenderfi per saluare Isabella, non è stata accettata dal Cielo, perche non può far prezzo per meritarsela.

IS. Due volte l'hauete meritata. E Isabella, e il suo Regno non vagliono la metà della mercede douuta al vostro Merito. Gite pure a disporre per dimani il possesso di ciò, ch'io per altro non istimo, se non perche già è vostro.

FER. Non dubiterete già più della mia fede?

IS. La trouai più salda delle statue.

FE. La mia lealtà non sarà più sospetta.

IS. Le rouine stesse l'accreditano.

FER. Parto ad vbbidirui.

Parte.

IS. M'apparecchio a coronarui.

VI. Seguo il mio Padrone.

Parte.

PAR. Rimango confuso.



SCE-

S C E N A I V.

D. COSTANZA, PLACIDA,
ISABELLA, PARDIGLIO.

D.C. **L**O strepito, che da questo Giardino è rimbombato sino alle vostre stanze reali, m'ha obligata a trasferirmi doue sò, che V.M. è solita in quest'hora a trattenerfi.

IS. Opportuna giungete, per essere testimonio dell'altrui Merito, e Giudice della mia ricognizione. Ditemi. A che è tenuta vna Regina, che è debitrice della vita ad vn'altro?

D.C. (Dubito che la Regina fauelli di Fernando.) Bisogna ponderare non solo la condizione di chi si salua ma di chi salua.

IS. L'vna, e l'altra è Persona Reale.

D.C. Passa alcuna relazione d'obbligo tra questi personaggi?

IS. Quanto stretta possa mai concepirsi.

D.C. Doue entra obbligo, ogni azione è giustizia, non beneficio. Conchiudo dunque, che vna persona cōseruata da chi ha obbligo di conseruarla è disobligata da ogni debito di ricompensa.

IS. LEVA il Merito alla Giustizia chi la dichiara incapace di ricompensa. E'

D 3

MAS-

MASSIMA d'indegno Tiranno, e non di giusto Monarca il credere, che l'essere seruito per debito assolua dall'obbligo di premiare. Sarò io miglior Giudice del caso. Donna Costanza, io fui in questo punto saluata da queste rouine, e perche non perisca in esse la memoria dell'altrui Merito, voi vedrete il mio liberatore Re di Castiglia, e Sposo d'Isabella.

D.C. Oimè!

IS. Che v'affligge?

D.C. Vna doglia, che spesso mi sorprende. E chi ineritò la fortuna d'esser liberatore di Vostra Maestà?

IS. Chi senza questo haueua già Merito per questo Regno.

D.C. Il Merito d'un Regno non può cadere, che in Personaggio di gran valore.

IS. Personaggio di gran valore è il Principe d'Aragona.

D.C. Oimè!

IS. Ditemi, che vi tormenta?

D.C. Già dissi à V. M., che spesso m'affalta vn'improuisa doglia. Ha dunque la M. V. risoluto.....

IS. BEN risolue chi giustamente riconosce il Merito.

D.C. E' vn gran passo il risoluer d'un Regno. LE GRAZIE debbono camina-

minare con peso, e perciò si dipingono senz'ali.

IS. Troppo furono lente in giungere al Merito di Fernando.

D.C. Oimè! V. M. mi scusi, la doglia mi sforza a ritirarmi.

IS. Ritirateui, e voi Placida, assistetele.

D.C. (Se non m'è permesso lo sperare, mi sia lecito il vendicarmi) Vostra Maestà mi compatisca, il Cielo secondi le sue risoluzioni.

Nel partire si lascia cadere la lettera di Fernando.

PL. (Signora, v'è caduta vna lettera.)

D.C. (Tacete, non impedito le mie vendete. Partono.)

PAR. Questa lettera è caduta a Donna Costanza.

Pardiglio raccoglie la lettera.

IS. Si douerà rimettere nelle sue mani.

Tornano Donna Costanza, e Placida.

D.C. Oimè! Se non trouo vna lettera...

IS. Che cercate?

D.C. Vna lettera.

IS. Pardiglio l'hà nelle mani.

D.C. Supplico V. M. a farmela rendere.

IS. Lasciate, ch'io ne habbia custodia, e intanto habiate cura della vostra salute.

PAR. (Sarebbe bella, che le lettere facessero venir all'armi.)

D.C. Scongiuro la Maestà Vostra.

PAR. (Bisogna dire , che la Regina sia ispirata .

PL. Si compiaccia Vostra Maestà con solare Donna Costanza .

PAR. (La saggia antichità dubita , che non si scoprano i suoi occulti misteri .

IS. Non ho mai sentite preghiere con più renitenza . Queste premure m'inuogliano di sapere il tenore di questa lettera .

PAR. Sto a vedere , ch'io qui immobile sia diuenuto la statua d'un Porta lettere .

IS. Pardiglio, dammi quella carta .

D.C. Supplico V.M. a non leggerla .

IS. Non la leggerei , se non mi supplicaste .

D.C. Leggerà il suo male .

IS. E' il douere conoscerlo per curarlo .

D.C. Gradisca il mio zelo , non legga quel foglio .

IS. E' indiscretezza , e non zelo il proibirmi vna così leggiera sodistazione .
Spiega la lettera .

Queiti è carattere di Don Fernando .

D.C. (Il colpo è Franco, sono certa della vendetta .

IS. *Legge forte la lettera .*

Bel.

Bellissima Consolazione delle mie sventure .

NElle angustie, doue m'ha ridotto l'altrui autorità, non mi trouo libero, che in vagheggiare con gli occhi dell'anima la vostra bellezza . Non mi curo d'essere creduto Reo , purché la vostra Pietà conosca , e gradisca l'innocenza del mio ossequioso affetto . L'unica mia colpa è forse l'hauer solamente amata chi merita d'esser adorata . Emenderò l'errore , perché se vi consentirete d'essermi Nume pietoso , non vi mancherà adoratore, sinche vorrete, che viva

D. Fernando .

D. Fernando ? benefattore nemico ? liberatore Tiranno ? Ama D. Costanza ? nodrisce amorosi sentimenti per altro oggetto, che per Isabella ? Ma ditemi, D. Costanza, amate Voi il Principe ?

D.C. Non sà il Regio sangue di Castiglia amare chi è disleale alla sua Regina .

IS. E perché tacermi la sua slealtà ?

D.C. Per non tormentare la vostra Pace .

IS. Perché tollerare il suo Amore ?

D.C. Per non soffrire il suo odio .

IS. Come poteua odiarmi, se v'ama ?

D.C. AMORE disprezzato si cangia in odio .

IS. E che poteuate temere disprezzandolo ?

D.C. L'autorità , che s'arroga in questo Regno .

D

IS.

IS. Saprà diminuir la il mio disprezzo ?
 D.C. E non lo difenderà il suo Merito ?
 IS. Adulterato dalle sue finzioni .
 D.C. Non vi saluò la vita ?
 IS. Per uccidermi l'anima .
 D.C. Non vi sottrasse alla morte ?
 IS. Per tradirmi viua .
 D.C. Don Fernando non merita il Regno ?
 IS. Ne il Regno, ne la Regina .
 D.C. Il Valore non sarà premiato ?
 IS. L'infedeltà richiede gastigo .
 D.C. Se D.Fernando fingerà d'amarui ?
 IS. Sarò più cauta .
 D.C. Eccolo a punto .

S C E N A V.

FERNANDO, VIOLARDO,
 e Detti .

FER. **T**Orno a riceuere gli vltimi decreti della mia Fortuna . Per ubbidire a vostri ordini Reali dimani si radunerà il Regio Consiglio .
 IS. Principe, le Regine generose fanno dare Scacco matto alli Re, che sono scoperti . Son Regina, che ama il candore dell'operazioni, onde non posso hauere per Re amico chi ha vn'animo Etiope. Guardateui dal più vedermi . *Parte.*
 D.C.

D.C. Don Fernando, i vostri benefici seruono d'aggrauio a chi li riceue . Amate chi conosce il vostro Merito . *Parte.*
 PL. Principe, LA TROPPIA Virtù stima vizio da chi è risoluto di non conoscerla . Se volete Voi Pietà in Amore, usatela con altri . *Parte.*
 PAR. Signore, se tre Furie fanno vn'Inferno, hor'hora vi ho veduto viuo nell'Inferno . *Parte.*

S C E N A VI.

VIOLARDO, FERNANDO,

Il quale attonito resta immobile .

VIO. **P**Ouero Padrone, quando stima di giungere alla Corona, resta sospeso, come vn'appiccato Sto a vedere, che in cambio delle statue cadute sia Egli qui diuenuto vna statua Ecco vn termine diuisorio del Giardino . Non si può tardare a sentir gridare per la Città, lunari i nauui, per quanto osseruo, D.Fernando li compone . In somma CHI s'impaccia con femmine perde l'intelletto .
Il Principe si muoue .
 Lodato il Cielo, si muoue . Di Scultore
 D 6 re

re comincia ad essere Geometra del Giardino.

FER. Interpreti chi può i barbari Enigmi delle mie strane disavventure.

VI. Ruppe al fine il silenzio, e così disse.

FER. Cruda Isabella! Mi simboleggiasti il Regno in vn fiore, perch'io intendessi, ch'era meno, ch'effimera la felicità date offeritami. Sognai? Son'io Fernando? Quelli è il Giardino Reale? Furono larue, o pure volti veri quelli, ch'io viddi? Regina, che m'intimi? Guardatevi dal più vedermi? Mi condanna il Sole ad esser Talpa? Ah che sognò prima di dormire Isabella; ed hora svegliata mi rende accorto, che E' VN SOGNO il pensare, che si dia ricompensa al ben'operare. M'adombrò il Regno in vn giuoco, perche SCHERZA la Fortuna, quando promette guiderdone e solo opera da senno, quando ingiurioso opprime. Misero! Se il mio Merito nacque tra i pericoli dell'acque, e tra le rouine de' precipizj, ben doueva prefargimi naufragante, e rouinosa la prosperità. Fugace con l'acque del fiume, volante con la polue delle rouine così in vn baleno si dileguò la rimembranza della mia fede? Ingrata (vogli dire) Isabella; ma nò, ingrata Fortuna! Se bene

bene non riconoscendo altra Fortuna, che Isabella, non posso accusare la mia Fortuna, senza condannare Isabella. A qual Deità porgerò i miei voti, se mi si vieta il mirare Isabella? Questo è decreto della mia morte, perche se non posso mirare la mia vita, altra immagine non può presentarmi a gli occhi, che di morte. Si morirò, e se non potei morire in braccio alla morte, morirò per vbbidire alla mia vita. CHI vbbidisce merita, onde con non più intesa Peripezia se non morij meritando, me, riterò morendo.

Ed oggi apprendere con strana sorte Dar vita al Merto col trouar la morte.

S C E N A VII.

Appartamenti di Corte.

D. SANCIO, CONTE di Luna.

D.S. **T**Roppo ingiuriosa è la Fortuna. Mostra faccia cortese per rendere più sensibili i suoi tradimenti. Ho esaltato l'Emolo, quando ho creduto d'estermine la Regina. Vna ruina ha sollevato a nuouo Merito Fernando, ha ridotte in polue le mie macchine, e doue io stimaua, che nascesse

ro i funerali d'Isabella, s'ergono i trofei del Principe d'Aragona.

CO. Adagio, o Don Sancio, Don Fernando auanzandosi nel fauore col sostenere le rouine, che minacciauano l'ecidio alla Regina, si può chiamare il Seiano della Castiglia; già che a punto Seiano finì d'occupare la Grazia di Tiberio cimentando la sua fedeltà a simil pruoua. Souengauì, che CHI è Seiano nell'ascendente può anch'esserlo nella caduta.

D.S. Impugnato che il Principe habbia lo Scettro, non resta più all'arte alcun tentatino fruttuoso per abatterlo.

CO. Si preuenga la sua Fortuna col suo estermínio.

D.S. E' troppo la sua Fortuna vicina.

CO. NIENTE è più vicino all'vomo della morte.

D.S. Egli è troppo viuo nel Cuore della Regina.

CO. E' capace di morire fuori del Cuore della Regina.

D.S. Hora il suo ascendere lo chiama al Regno.

CO. Vn cadauere non può esser Re.

D.S. Il Trono l'aspetta.

CO. Vna Tomba può impedirgli l'arriuo.

D.S. Il Regno già s'vnisce per adorare il suo nuouo Sole.

CO.

CO. Lo miri tramontato nell'Occaso, e poi l'adori, se può, in Oriente.

D.S. Il Principe, è troppo fortunato.

CO. NON v'è felice, che non possa esser misero.

D.S. Alla sua mano stà per vnirsi lo Scettro.

CO. Al suo petto può inserirsi vn pugnale.

D.S. Il tempo passa.

CO. PASSA più del Tempo la vita.

D.S. Non sò doue sorprenderlo.

CO. OGNI luogo è aguato della Morte.

S C E N A V I I I.

D. COSTANZA, D. SANCIO,
CONTE di Luna.

D.C. (**D**Opò d'hauer'ingannata la Regina, che pene acerbe pruoua il mio cuote? Ma ecco mio Fratello col Conte.

D.S. Dimani nel Regio Consiglio D. Fernando è sicuro di trouare il Regno, non la Morte.

CO. Muoia prima d'entrare nel Regio Consiglio.

D.C. (Si trama contro il Principe, osseruerò.

D.S. Manca l'opportunità.

CO.

CO. La somministri l'ingegno.

D.S. Il modo?

CO. Chi ha cuore, e ferro sà uccidere.

D.S. Il tempo?

CO. OGNI tempo è atto al morire.

D.S. Il luogo?

CO. Già l'ho pensato.

D.S. V'assicurate, che possa uccidersi?

CO. La sua morte è certa, purché noi siamo risoluti.

D.S. Sarà forse più certo il nostro infortunio.

CO. Nò, perché il fatto resterà occulto.

D.S. Piacciaui palesarmelo.

CO. Fingerò con D. Fernando, che questa sera m'inuijla Regina a chiamarlo a sé. Dirò, che S. M. m'ha ordinato, che lo conduca per la scala segreta dietro il suo quarto. Il corridore a capo della scala è assai oscuro, e perciò proporzionato alle insidie. Potrete voi metterui colà in aguato. Io nel condurre D. Fernando per segno del tempo d'assalirlo mi lascerò cadere a terra. A Voi non mancherà cuore, a me sarà pronta la sollecitudine, e la fede. Dopò il fatto si ritireremo entrambi negli appartamenti di D. Costanza vostra Sorella, e a chi riman' uiuo non è gran fatica il rouersciare la colpa del successo sopra chi

non

non si può più difendere.

D.C. (D. Fernando dunque hà da morire?)

D.S. Amico, è prudente il peniere, e io l'abbraccio.

CO. Troppo è pericoloso il differire.

D.C. (Oh Dio! Chi mi consiglia?)

D.S. S'eseguisca.

CO. E' necessario.

D.C. (Parlo? Taccio? Che risoluo?)

D.S. Vado ad occupare il posto.

D.C. M'incamino a condurre alla rete la fiera.

S'inuijano per contrarie parti.

D.C. Nò fermatevi. Forte. (Oimè! Che dissi? Piano.

Si ritira, e tornano i Due.

D.S. Che vi souiene, o Conte?

CO. Che comandate, o D. Sancio?

D.S. Voi mi richiamate.

CO. Ed io mi stimai trattenuto da Voi.

D.S. Se altro non occorre, si proseguisca il concerto. Io vado.

CO. Mi sono dunque ingannato. Io parto.

S'incaminano sempre per contrarie parti.

D.C. Nò, dico, sospendete. Forte. (Oh Dio! Che faccio? Piano.

Si ritira di nuouo, e tornano i Due.

D.S. Conte?

CO. Don Sancio?

D.S. Volano i momenti del tempo.

CO.

CO. S'irrita l'occasione, se non s'abbraccia.

D. S. Non più dunque indugi.

CO. Non più dunque sospensioni.

D. S. Si corra ad uccidere.

CO. Si voli a trafiggere.

S'inuiano di nuouo.

D. C. Ah barbara ferezza. *Forte.*

(Cieli non posso soffrirlo. Piano.

Di nuouo si ritira.

D. S. Barbara la risoluzione d'impedire la perdita d'un Regno?

CO. Fierezza estermiare il riuale della sua Fortuna?

D. S. Che dite?

CO. Che risoluate?

D. S. Che si preuenga D. Fernando.

CO. Che s'uccida il Prencipe.

S'inuiano di nuouo.

D. C. Conclusione inumana! *Forte.*

(Cieli impeditela. Piano.

Si ritira.

D. S. Perche la suggeriste?

CO. Parche l'approuaste?

D. S. La necessità mi persuase.

CO. Il zelo m'insegno.

D. S. Sempre fù pietoso il zelo.

CO. Non fù mai crudele la necessità.

D. S. Muoia dunque.

CO. Non più si tardi.

Di nuouo s'incaminano.

D. C.

D. C. Morire vn'Innocente? *Forte.*

Si ritira.

D. S. E' assai colpeuole chi toglie la speranza d'un Regno.

CO. Nuoce assai chi vsurpa le altrui felicità.

D. S. Si scula dunque il Tiranno della mia Fortuna?

CO. Si assolue dunque l'vsurpatore della vostra Grandezza?

D. S. Nò.

CO. Nò.

S'inuiano.

D. C. Ah sì. *Forte.*

Si ritira.

D. S. Conte, volete, che s'eseguisca, ò nò?

CO. D. Sancio, volete, che s'uccida, ò nò?

D. S. Sì.

CO. Sì.

S'inuiano.

D. C. Ah nò. *Forte.*

Si ritira.

D. S. Sì, e nò, che tormenta.

CO. Nò, e sì, che confonde.

D. S. Che incostanza! Si risolua.

CO. Che perplessità! Si stabilisca.

D. S. Voglio il sì della morte ad vn nemico. *Parte.*

CO. Voglio il nò della vita ad vn riuale. *Parte.*

SCE-

CRudele sì, barbaro nò? Egualmente inumano quello, che afferma la morte, e l'altro, che nega la vita a Don Fernando. Cieli, Stelle, se il sofferrate voi non può tollerarlo il mio cuore, che muoia, e che non viva il Principe d'Aragona. Non posso ne vederlo amante della Regina, ne vittima dell'altrui tradimento. Cerso di toglierlo ad Isabella, per renderlo mio. E nemico della mia speranza chi è nemico della vita di Fernando. Non apprezza il Principe il mio amore, perche non lo conosce, o non lo conosce, perche non ne hà per anche ricevute proue nobili. Comprenda dalla Grandezza del beneficio la misura del mio affetto, e conosca, che tanto vale l'amor mio, quanto la sua vita. **NON** sà beneficiare estremamente se non chi ama in estremo. Si salui la vita a Fernando, perche Fernando la restituilca a Costanza. **VN CVOR** nobile obligato non può odiare il suo benefattore. Potrò pretendere ragione sopra gl'affetti d'un'anima, che si manterrà da me nel suo albergo, e quando an-

che

chè io beneficaì vn macigno, m'obligherò il mio Genio, che mi fa comparire più tollerabile il piangere lo sdegno, che la morte del Prencipe.

Galeria con vn poggiuolo di balauusti in prospettiva.

D. FERNANDO, VIOLARDO.

VIO. Ignore, comincia la notte. Il fermarsi su quest'ora in questa Galeria poco lontana da gli appartamenti della Regina, può cagionare qualche sospetto. Ritiriamoci.

FER. A me s'è fatta la notte prima della sera. Subito per me tramontò il Sole, quando mi fù prescritto il non mirare più Isabella. Non mi raggiro per questa Galeria, perch'Ella sia vicina alle stanze della Regina, ma per vedere, se tra tante statue, il mio dolore col togliermi di senso può quì di Fernando formare il simulacro d'un nuouo, e non più inteso infortunio. Quando io debba ritirarmi di qui, altro ricouero non mi si proponga, che il sepolcro.

VIO. Non vdi mai più Vostr'Altezza così abbattuta d'animo.

FER. Quando è ferito il cuore, non resta

sta luogo, che a discorrere del sepolcro.

VIO. E' credete senza rimedio la vostra sciagura?

FER. Non hà riparo vna disgrazia decretata dal Cielo.

VIO. A questa volta non vorrei saper più del Padrone. ma...

FER. Ma che?

VIO. Credetemi, Signore, che se le femmine ne fanno più del Diauolo, è per-

che fanno fingere più del Diauolo. Come che hanno la superbia, e la gelosia

per anima, quando amano più ardente-

mente, fingono crudeltà per far proua-

se sono amate, e all'hora solo amano

con gulto, quando si persuadono d'esser

amate con tormento. Ho inteso a dire

da vn buon Poeta, che per esser vera-

mente amato dalle Donne, bisognereb-

be esser' amabile, ma non amarle.

FER. Simili discorsi possono ammetter-

circa affetti plebei. Se Isabella non ama, è perche sà, ch'io non merito il suo

Amore. Questo Cielo non è inafusto

Fernando per lo rigore d'Isabella, ma per lo demerito di Fernando. L'abbando-

nerò per non profanarlo con la mia

presenza, e porterò per vnico viatico

della mia partenza la speranza di poter

meritare. Va tu, e procura, che sù l'Al-

ba

ba sia all'ordine Fontedoro il mio fa-

uorito Destriere.

VIO. E partiremo senza licenziarci dalla Regina?

FER. Chi ha licenziati gli occhi, e l'ani-

ma, molto più hà data licenza al piede.

VIO. La vostra partenza offenderà il Re vostro Padre.

FER. Basta, che piaccia ad Isabella.

VIO. Almeno intanto si ritiri V. A. a

prender riposo.

FER. Da per tutto porto gli stimoli delle mie inquietudini.

VIO. E itarà qui senza lume?

FER. Vn'ombra vagante non ricerca lume.

VIO. Che debbo dunque fare?

FER. Attendermi sù l'Alba con Fronte-

doro.

VIO. E doue?

FER. Alla porta, che guarda il Campo

nemico.

VIO. Darete nuoui sospetti.

FER. Anzi porrò in chiaro la mia fede.

VIO. Ma con manifesto pericolo.

FER. NON si teme il pericolo di mori-

re, doue la morte si elegge per rimedio.

VIO. Spero, che cangere e consiglio.

FER. La mia sorte lo richiede immutabile.

VIO. L'esser amante lo ricerca volubile.

Parte.

E

SCE-

FERNANDO, CONTE di Luna,
D. COSTANZA.

*Quali entrano in scena da due
differenti luoghi.*

FER. (A) Hche pur troppo s'armano
di contrarie tempre a mio
danno la Fortuna, ed Amore.

CO. (Ho penetrato, che quà s'è portato
il Prencipe, doue a punto sbocca la sca-
la segreta. E' luogo opportuno per
trarlo alla rete.

D. C. (Dalle mie vicine stanze passo in
questa Galeria, doue si deue eseguire il
disegno contro il Principe. Il timore
della sua salute mi rende impaziente.

FER. (La Fortuna comanda, ch'io parta,
vuole Amore, ch'io resti.

CO. (Parmi, se non erro, d'vdire la voce
del Principe.

D. C. (Odo gente, qui vicina starò offer-
uando.

FER. (Il partire, e il restare vguualmente
è penoso.

CO. (Dubita sù la partenza, e sù l'andata.
Che farà?

FE. (Onde non è meno tirannico il comā-
do, che mi necessita a partire di quello,
che tenta d'obligarmi a rimanere.

D. C.

D. C. (Che sento! Forse hà già il Pren-
cipe riceuuto l'ordine?

FER. (Partirò per vbbidire, già che il re-
stare è vn'offendere la Regina.

CO. (Parla della Regina.

FER. (Così trionferà la fortuna sù le ro-
uine d'Amore.

CO. (Stimo queste voci sfoghi di cuore
innamorato.

D. C. (Non mi dispiacciono le querele,
ma il pericolo del Principe.

FER. (Non otterrà però la Fortuna, ch'
io parta tutto. E' impossibile, che qui
non resti il mio spirito.

CO. (Passa l'ora, a che tardo d'esegui-
re?) .. Se non erro, parmi di sentire
qui il Sig. Principe d'Aragona?

D. C. (Questi è il Conte.

FER. Chi mi nomina?

CON. Il Conte di Luna.

D. C. (Non m'ingannai.

FER. Che bramate da me, o Conte?

CO. Cerco di Vostra Altezza per vbbi-
dire alla Regina.

FER. E che comanda Sua Maestà?

CO. M'ha imposto, che hor' hora se-
gretamente per la scala segreta qui
contigua io conduca V. A. da Sua Mae-
stà.

FER. E che vuole S. M. in quest'ora?

CO. Improuiso, ed importante affare
E l'as-

l'astringe a dare a V. A. quest' incommodo.

D. C. (Oh Dio! Il tradimento stà per eseguirsi.)

FER. (Che risoluo? Hò pensato.) Conte, datemi licenza, ch'io mi porti fino alle mie stanze a segnare dispaccio, che non patisce dilazione, ed hor'hora ritorno per seguirui.

CO. (Importuna dilazione!) Mi disse S. M., che premeua nella celerità, e nella segretezza.

FER. A punto presto sarà il mio ritorno, e farò solo. Attendetemi pure alla pianta della scala. Io vado.

D. C. (Ma guardateui.) *Verso il Principe.*

FER. Da che debbo guardarui?

CO. Dalla tardanza.

FER. Sarò prontissimo.

D. C. (Oh Dio!) *Verso il Principe.*

FER. Di che v'affannate, o Conte?

CO. Delle premure di Sua Maestà.

FER. Tosto saranno sodisfatte.

D. C. (Voglia il Cielo, che non sia com'io tormento.) *Verso il Principe.*

FER. Conte di che temete?

CO. Non ancora l'ete partito Sig. Principe.

FER. Voi m'obbligate a fermarmi.

CO. Anzi vi supplico a lpedirui.

FER. Parto, e ritorno. *Parte.*

CO. Impazientissimo v'attendo.

SCE-

S C E N A X I L

CONTE di Luna, D. COSTANZA.

CO. **T**Ormentosa dilazione, che ritardi le felicità mie, e di D. Sancio. La perplessità del Principe, benchè da me sia creduta effetto della natura presaga della vicina sciagura, nondimeno mi tiene in sollecitudine. Volate, o momenti, e portate a volo il punto, che deue assicurare il più bel colpo, che mai uscisse da mano risoluta.

D. C. (Che fò? Che determino? Non posso auuertire il Principe del suo pericolo; voglio assicurarmi, ch'Egli lo schiui. Muoia vn Traditore in cambio d'vn' Innocente. M'affidano l'ombra. Sarà generosa la fraude, che galti- ga vn Tradimento.

Si scioglie la gonna, la getta nelle sue stanze, e resta in farsetto, portando fuori vna Spada ignuda.

CO. (Don Sancio è già in aguato. Oh con che impazienza deue soffrire la tardanza. Ma . . . le non m'inganna il desiderio, parmi di sentire vn leggiero calpestio.

D. C. Eccom'in maschera tra l'ombre, per ismalcherare la finezza del mio af-

E 2

fet-

fetto al mio, ah non ancora, mio Principe. Anzi eccomi di Costanza fatta Fernando, onde sperar posso che vna volta non isdegni Fernando di trasformars' in Costanza, come hora impara Costanza a trasformars' in Fernando. Ma non è tempo d'indugio Conte?

Trasforma la voce.

CO. Sete Voi, Sig. Principe?

D.C. Sì. Siamo a tempo?

CO. Può essere, che Sua Maestà si dolga della tardanza.

D.C. Spero, che si appagherà della mia risoluzione.

CO. Precorrerò per la scala V.A. per servirle di scorta tra le tenebre.

D.C. Non occorre, la pratica, che ne hò, non richiede questa diligenza. Andiamo.

CO. (Poco importa. Al segno della mia caduta saprà D. Sancio còtro chi douerà far' il colpo) Io dunque seguo V. A.

D.C. (Cieli secondate così nobil impresa.

Co. (Fortuna assisti alla deliberazione di due Amici.

D.C. (Regolate la mia caduta.

CO. (Aguzza il ferro di Don Sancio.

D.C. (Affinche cada il Traditore, ma per non risorgere.

CO. (Affinche manchi vna vita senza replicar' il colpo,

SCE-

S C E N A X I I I.

FERNANDO.

Solo m'aggiro tra l'ombre notturne, ma non vado già errando solo tra l'ombre di mille gelosi sospetti. Vna turba di solleciti pensieri non solo si rende compagna, ma fomento delle mie inquiete apprensioni. La Regina mi chiama, ò come nemica, ò come pentita d'hauermi vilipeso. S'Ella è mia nemica, da vn nemico non si debbono temere, che insidie fra le tenebre. Se pensa di cancellare le mie offese, forse scieglierà la segretezza per non hauere testimonij del suo rossore. Pure ad ogni cautella deue preualere il Merito dell'vbbidienza. Questa Spada ignuda, che tengo in mano, e questa sarpa, che mi cinge il fianco sono doni, che riceui dalla Regina, quando mi dichiarò suo Caualiere. Comparirò auanti ad Isabella con questi vna volta gloriosi trofei della mia felicità, hora inutili ornamenti della mia sfortuna, perche ò volendo Ella la mia vita, ò la mia morte, comprenda, ch'io voglio ò viuere, ò morire suo Caualiere. Già sono alla scala, e non sento il Conte. Il concerto fù pure di attendermi

E 3

qui

qui. . . . Conte di Luna? Non odo
risposta

Si sente strepitoso calpestio di dentro.

Mirifuona all'orecchio tumultuante
calpestio verso la sommità della scala.
Che farà? Il coraggio m'obbliga ad
inoltrarmi. *Entra.*

S C E N A X I V.

D. SANCIO, D COSTANZA.
Sul poggiolo.

D. S. **F**'morto. Fù prudente consiglio
schiuare qualche incontro per
la scala col ritirarci per questa picciola
loggia. Il salto di quà sul piano della
Galeria è di poca fatica, e di nun peri-
colo. Io vi precorrerò, o Conte, per
sottenerui.

*Si sbalza con vn salto dalla loggia sul pia-
no, e porrendo il braccio aiuta Donna
Costanza a scenderne.*

D. S. Lodato il Cielo siamo in sicuro.

D. C. (Ma più è in sicuro l'opera mia.

D. S. La vittima è sacrificata.

D. C. (Alla Giustizia, non al Tradimento.

D. S. La rivalità è finta.

D. C. (COMINCIA la confusione, doue
termina il dislegno de' scelerati.

D. S. E' tolto vn grande intoppo alla mia
felicità.

D. C.

D. C. EA SCELERAGGINE vera-
mente è misera, perche si crede feli-
ce.

D. S. E' caduto D. Fernando.

D. C. NON mancano strade al Cielo di
saluare l'Innocenza.

D. S. Non ci sarà più Emolo.

D. C. (A CHI mal'opera non manca
nemico.

D. S. questo ferro sarà il trofeo della mia
Fortuna.

D. C. (MISERIA dell'vmanità! applau-
dere alle sue sciagure.

D. S. Fortunata cospirazione! Qual vitto-
ria è così dolce, che tu non riesca più
soave?

D. C. (Magnanimo inganno! Qual'aper-
to coraggio è così glorioso, che possa a
te preporfi?

D. S. Notte felice!

D. C. (Bisogna attendere il giorno.

D. S. Ralleghiamoci, o Conte.

D. C. (RIDE alcun su la sera, e il mat-
tin piange.

D. S. Ritiriamoci a gli appartamenti di
mia Sorella.

D. C. (Io già ci sono appresso.

D. S. Cerco l'adito.

D. C. (E io lo chiuderò per assicurar mi.

D. S. Conte. Doue sete?

D. C. (Doue lo lascio più la Giustizia del

E 4

Cie-

Cielo, che il tuo ferro . *Entra, e chiude l'adito.*

D.S. Non sento Conte? D. Garzia? Amico? Non parlate? Ma Oimè! Lume a quella volta? Cieli peruerfi? Volete dunque rimproverarmi, ch'io male operai col rendermi odiosa la luce? Oh Dio! Sono sorpreso. Quel, ch'è peggio, l'uscio, che da adito agli appartamenti di D. Costanza è chiuso. Non posso battere, senza scoprirmi da me stesso. Ma doue è il Conte, che qui non lo veggo? Mi ritiro in quest'Angolo.

SCENA XV.

ISABELLA, PARDIGLIO con lume,
D. SANCIO.

IS. **B** Atti a gli appartamenti di Donna Costanza, e dille che son qui.

D.S. (La Regina in quest'ora da mia Sorella?

PAR. Signora, la notte è fatta per lo viaggio de' Guffi. Voi sete Regina, e douereste imparare dall' Aquila, ch'è Regina de gli Vccelli a non camminare, che al Sole.

IS. Tant'è. I segreti amano le ombre. Le passioni priuate del cuore non sempre per-

permettono al Principe il comparire col corteggio della Maestà. Troppo sono costretta a trattarmi da priuata, hora che sò di non esser Signora del cuore dell'infedele Fernando.

D.S. (Infedele Fernando.

PAR. Vbbidirò, come sempre faccio, la Maestà Vostra, ma era più decente il chiamare a se Donna Costanza.

IS. Quanto poco sai la forza d'un geloso amore! Sai, che la doglia, che la sorprese, l'obbligò a ritirarsi, e per non impegnarmi a riccuere scuse, mi porto da Lei. Ella, che mi scoprì d'esser' amata da Don Fernando mi rende sollecita di penetrare qualche cosa di più della slealtà del Principe.

D.S. (Mia Sorella amata dal Principe d'Aragona?

IS. S'egli però hà saputo tradirmi, apprenda, che può essere tradita, ma non restare senza vendetta Isabella.

D.S. (Che sento? M'anima lo sdegno della Regina, nondimeno vserò cautela. Per penetrare meglio l'inclinazione della Regina, prima che parli con Donna Costanza, senza mio pericolo altererò la voce, e parlerò frà l'ombra.

Smorza il lume à Pardiglio.

PAR. O là chi....

IS. Come? Chi è qui? Così si rispetta la Regina?

Afferra Pardiglio, e gli caua la Spada dal fianco.

Chiunque tu sei, che temerario mi privasti della luce, se tra l'ombre hai alcun disegno contro di me, bisognerà passare per la punta di questa Spada, prima di giungere a ferirmi.

D. S. Acquetatevi, o Regina. Affai vi rispetta chi è Geloso del vostro serugio; ma perche non si dà gelosia senz'ombra, lasciate, ch'io vi parli fra le tenebre.

IS. E chi è, che qui parla?

D. S. Il vostro genio felice.

IS. E che pretendi da me?

D. S. Darvi certezza della vostra felicità.

IS. E come?

D. S. Voi non foste tradita dal Principe d'Aragona?

IS. Troppo è vero. (Forse egli è, che parla.)

D. S. L'amate, dopò hauerlo scoperto Traditore?

IS. Nò.

D. S. Dunque l'hauere per nemico?

IS. Più.

D. S. E come?

IS. Si può tolerare vn Nemico, non vn Traditore.

D. S.

D. S. Sete dunque determinata alla Vendetta?

IS. Conuiene all'ingiuria, che riceuo.

D. S. Vn Traditore non merita la morte?

IS. (Quanto mi stringe questa interrogazione?)

D. S. Rispondete, o Regina.

IS. No'l nego.

D. S. Dunque.

IS. Che intendete d'inferire?

D. S. Che non merita di viuere vn Traditore.

IS. (Ah ritiratevi affetti, e non siano testimoni quest'ombre, ch'io amo chi mi tradì.)

D. S. Che dite?

IS. Che il primo de' miei voti è il voto della sua morte.

D. S. E se il caso hauesse esauditi i vostri voti?

IS. Chi sà, che questi non sia Fernando, che tenta di penetrare i miei pensieri.

D. S. Non rispondete?

IS. Ringrazierei la Fortuna.

D. S. Anzi ringraziate la mano, che già hà eseguite le vostre vendette.

IS. Come?

D. S. Fernando non è più Fernando. Giace cadauere proleso nel suo sangue poco lontano da questa Galeria.

E 6

IS.

IS. Chi fù l'uccisore?

D.S. Chi sà seruire la sua Regina.

IS. Ed è vero, che sia ucciso il Principe?

D.S. Non occorre dubitare di verità, che può cadere sotto il senso.

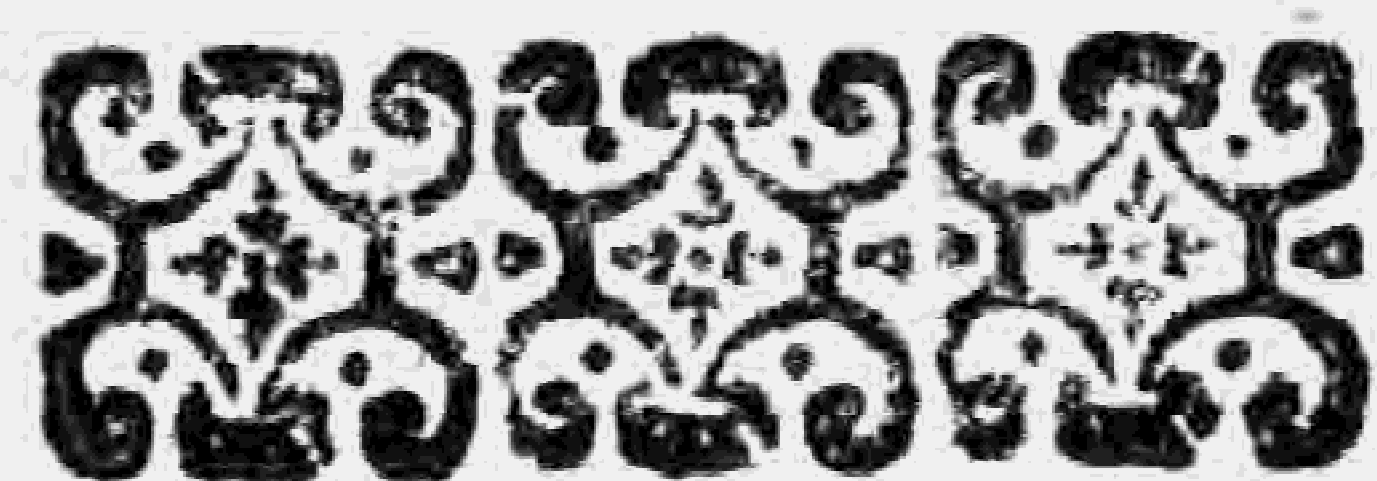
IS. E tu dici d'esser' il mio Genio felice? Ucciso Fernando? Oh Dio! E sarà fausta per Isabella la morte del Principe d'Aragona? Hota sì, che merito di vivere fra l'ombre, se ombra eterna preme il mio Fernando. Ma o là? Si squarcino l'ombre, e si rintracci la luce d'un fatto così empio.

D.S. (Ah che sempre sono mentiti gli amori, e gli sdegni in Cuor di Donna. Col fauore dell'ombre mi ritiro per l'adito medesimo, per cui s'è portata quà la Regina. *Parte.*)

IS. Pardiglio, presto, si ritorni alle mie stanze, si penetri la sceleraggine, e si gastighino gli scelerati.

PAR. Signora, dalla scala segreta parmi, che scenda gente con lume.

IS. Oh Dio! Che farà?



SCE-

D. GIOVANNI percosso da vn Paggio con lume, ISABELLA, PARDIGLIO.

D.G. **C**Hiedi pure della Regina alle stanze di Donna Costanza, e fa saperle, ch'io debbo parlarle per affare, che non ammette dilazione.

PAR. Questi è il Re d'Aragona, che a punto cerca di V.M.

IS. (Il Re mi cerca. E' ineuitabile l'incontro.) Non occorre battere alle stanze di Donna Costanza. Son qui, o Re D. Giovanni per tornare alle mie.

D.G. Ma, come senza lume?

IS. Si spense a caso. Più preme a me la necessità, che incommoda Vostra Maestà in quest'hora.

D.G. Così vuole la mia sventura, che rendendomi Padre infelice mi fa ricorrere alla vostra Giustizia per riceuerre qualche conforto nel gastigo d'un colpeuole.

IS. Re Don Giovanni, posso assicurarui, che i vostri non sono separati da' miei affanni.

D.G. Nasce il mio affanno dal vedere contaminata la vostra Reggia col sangue

gue di chi l'illustrò col valore.

IS. (Ah che il dolore d'un Padre diuen-
ta rimprouero della mia crudelta.) Ri-
cordandomi l'altrui Merito, mi fugge-
rite l'obbligo della vendetta. Col senti-
mento, con che intesi il caso, sono pron-
ta a vendicarlo.

D. G. E' dunque V. M. preuenuta dalle
notizie dell'accidente, che quà mi con-
duce.

IS. L'intesi con passione, o D. Giouanni,
e se non lo piango, non è il decoro, che
mi stagni nelle pupille il pianto; ma lo-
lo, perche itimo, che vn cadauere così
onorato meriti non esequie di lagrime,
ma di sangue.

D. G. Se è gloria d'un cadauere il conse-
guire il vostro Reale compatimento, sa-
rà grandezza della vostra Giustizia il
dare alle sue ceneri vna vittima.

IS. Tanto più mi farà caro il farlo, quanto
più nobile, e qualificata sarà la vitti-
ma.

D. G. Se sapete chi è stato l'uccisore, sa-
prete, che non è ignobile la vittima
preparata alla Giustizia.

IS. So chi è l'ucciso, e il vostro solo riguar-
do, o D. Giouanni.....

D. G. Nò nò, Regina. Scordateui pure
del mio riguardo, e configliateui solo
con la propria Grandezza.

IS.

IS. E che itimate mi conuenga?

D. G. Il rigore.

IS. Il caso lo richiede. Ma l'uccisore?

D. G. E' già nelle mie forze, ma per rimet-
terlo in quelle di V. M.

IS. Mi dispiace, che non si possa disgiun-
gere il castigo del Reo dalla lagrime di
Vostra Maestà.

D. G. Il Re d'Aragona saprà mirare ad
occhi asciutti la morte d'un Figlio.

IS. E doue è il colpeuole?

D. G. Comandatene il castigo senza ve-
derlo.

IS. Anzi è necessario, che la vostra pre-
senza gli rimproueri il suo misfat-
to.

D. G. Non ho più cuore per vederlo.

IS. Vi compatisco. E doue si ritroua?

D. G. E già in mano delle Guardie trat-
tenuto sù la loggia segreta.

IS. Vostra M. si ritiri al riposo, e lasci
dar'a me gli ordini per il castigo del
Reo, già che ad un Padre troppo fareb-
be d'aggrauio il giudicare intorno il
caso d'un Figlio.

D. G. V. Maestà è Padrona. Le Guar-
die pendono da' suoi cenni, e lascio,
che il Reo dipenda dalla sua Giustizia.
Ma si ricordi.....

IS. Di che?

D. G. Che ogni clemenza in questo caso
di-

diuerrà delitto.

IS. M'offendete dubitando del mio rigore.

D.G. Con questa sicurezza parto consolato. *Parte.*

S C E N A XVII.

ISABELLA, PARDIGLIO.

IS. **Q** Vanto mi solleua la partenza del Re D. Giouanni, tanto mi pesa il non poter vedere il cadauere dell'infelice Principe d'Aragona. Pouero Padre! Sfortunato Figlio! Misera Isabella! L'vno giustamente addolorato l'altro ingiustamente ucciso, l'ultima meritamente trauagliata. Ma che si tarda? Si vegga almeno chi fù l'indegno uccisore per sacrificare ad vna morte calamitosa senza esempio vna vendetta seuerà senza paragone. Olà. Si conduca il Reo arrestato dal Re D. Giouanni, perche io sappia, chi tanto ardi nella mia Reggia; e intanto si custodisca degnamente l'onorato Cadauere di chi restò estinto.

SCE-

S C E N A VLTIMA.

FERNANDO condotto dalle Guardie,
ISABELLA, PARDIGLIO
con lumi.

IS. **M** A. Oime! Che veggo? Questi è il Reo? Fernando che accidenti son questi? Voi dunque, Fernando, viuite? Voi non foste ucciso?

FER. (Che sento? Mi crede morto la Regina. Intendo. Mi fece chiamare dal Conte, perche io col Conte restassi ucciso, se pure la mia dilazione non ha cagionato, che il Conte sia restato morto in mio cambio.

IS. Principe, e come? Dite, Voi foste l'uccisore, e non l'ucciso?

FER. (E che maggior certezza, che sia stato ucciso il Conte in vece mia?

IS. Parlate, e narratem' il fatto. Sin' hora parmi di sognar vegliando, ò di vegliare in compagnia de' fantasmi.

FER. Regina, debbo vbbidirui. Chiamato per parte di V.M dal Cōte di Luna, vengo col suo poito di trouarlo alla piata di questa scala segreta, per esser da lui condotto a riceuere i vostri comādi. Non lo trouo, e sentendo rumore m'inol-

m'inoltro sù la scala con la Spada ignuda. Veggo due, che atterrato non sò chi, prendono la fuga verso il pogiolo di questa Galeria. Io grido; ah traditori, e gl'incalzo. Essi si dileguano, e intanto il mio Genitore nel portarsi scorto da queste Guardie al suo appartamento confinante con la loggia, accorso allo strepito, inciampando nel cadauere, escoprendomi col ferro ignudo, mi crede l'uccisore, mi sgrida, e m'arresta. Si scopre, che l'ucciso è il Conte di Luna. Il Padre non vi troua alle vostre stanze, scende sdegnato la scala, ed io hora condotto alla vostra presenza vi narro il vero per vbbidirui. Ma per dirui più apertamente il vero, ditemi, o Regina, non mi chiedeste, se io sono stato l'uccisore, o l'ucciso?

IS. Sì.

FE. Ed hora vi rispòdo, ch'io fui l'ucciso.

IS. Anzi basta, ch'io sappia esser l'ucciso il Conte di Luna, perche sia certa, che Voi foste l'uccisore.

FER. E Perche?

IS. Sò, che v'offendeva troppo la riualità del Conte.

FER. Dunque il Conte amaua V. M.

IS. Donete dire, che Voi amate Donna Costanza.

FER.

FER. Regina non si scherza senz'empietà trà le Morti.

IS. Offendeste D. Costanza tentandola con lettere, e perche accrescer l'offesa col toglierle l'Amante?

FER. Isabella, i vostri scherzi mi sono troppo amari.

IS. E chiamate scherzi le accuse de' vostri mancamenti.

FER. Concedetemi, ch'io il dica, non sono accuse, ma aggrauì della mia lealtà.

IS. In che dunque v'offese il Conte?

FER. Anzi mi benefico.

IS. Ed uccideste vn benefattore?

FER. La mia Spada è innocente.

IS. Chi dunque hà ucciso il Conte?

FER. Chi hà ucciso Fernando.

IS. Quelli son'oracoli, e non difese.

FER. Basta dunque, che gl'intenda il Cielo.

IS. Come sete estinto, se parlate?

FER. L'anima mia benchè rubellata dal mio corpo mi farà parlare.

IS. Sò ben io l'anima, che vi farà parlare.

FER. E quale?

IS. Donna Costanza.

FER. Non capisco questi dilleggi.

IS. Sì, perche solo con Isabella hauete perduti i sentimenti.

FER.

FER. Anzi solo per Isabella riserbo tanto di voce, che posso dirle, che anche quando Ella mi vuole cadauere, sò comparire con le insegne di suo Cavaliere.

IS. Mal corrispondono alle insegne, che vi cingono il fianco, le opere della vostra penna, e della vostra spada.

FER. La penna non seppe concepir voti, che per Isabella, e la Spada, che da voi riceui, è tuttauia limpida.

IS. Se hauesse voce il sangue del Conte.....

FER. Attesterebbe la mia innocenza.

IS. Si darà dunque vn'ucciso senza uccisore?

FER. Io posso seruirne di pruoua.

IS. Perche?

FER. Fui ucciso, senza che l'uccisore mi colpisse.

IS. Come dunque foste ucciso?

FER. Il Conte fù ucciso col fatto, io con l'intenzione.

IS. Voi delirate.

FER. Non delira vn cadauere.

IS. Il sommo de' delirj è, che vn uiuo si creda cadauere.

FER. La maggiore delle crudeltà è, che l'uccisore s'chernisca come uiuo l'ucciso.

IS.

IS. In questo solo sete cadauere, perche perdeste l'anima d'un Grande, ch'è la fede, e la Gloria.

FER. Regina, anche ombra potrò risplendere. Sono cadauere, perche Voi mi volete tale, ma le mie disgrazie diueranno forse trofei de' miei funerali.

IS. E chi vi celebrerà l'esequie?

FER. Non manca compatimento al Merito oppresso.

IS. Chi v'accenderà le faci.

FER. Già le accese il vostro sdegno.

IS. Chi vi fabbricherà la Tomba?

FER. Voi, che hauete vn cuore di marmo.

IS. Qual sarà l'Epitafio?

FER. La Fama, che sempre durerà del vostro rigore.

IS. Perche non rimproueriate il mio rigore, vi rimetto alla Giustizia del Re vostro Padre.

FER. Non mi riconoscerà più per suo figlio.

IS. Colpa delle vostre azioni tralignanti.

FER. Anzi della vostra crudeltà, che mi tolse l'essere Fernando.

IS. Riconducete D. Fernando al Re D. Giouanni.

FER. Non hauerà forza per tormentarmi.

IS.

IS. Perche?

FER. Già Isabella consumò tutte l'an-
del rigore.

IS. Ad vn cadauere resta ancor sangue d'
spargere.

FER. E' prodigio, ch'io non l'habbi
ormai versato fin'all' vltima stilla stan-
do alla presenza di chi mi ferì.

IS. M'infiammano questi rimproueri.

FER. Vn cadauere a punto richiede il
rogo.

IS. Lo trouerete nel rossore de' vostri de-
litti. *Parte.*

FER. Lo spero nella chiarezza della mi-
fede. *Parte.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

D. GIOVANNI, FERNANDO.



D. G. **S**ono troppo chiari gl'indizij, che
tu sia il delinquente. Già che la
Regina rifiuta di condannarti, non
manco io di riflettere al mio debito.
E' necessario, che si purghi questo Cie-
lo, e quella Reggia de gli aliti d'vn
mostro.

ER. Eccesso di sfortuna, e non di colpa
mi rende vn mostro.

D. G. Anzi l'Africa è trasportata nella Ca-
sa Reale d'Aragona resa mostruosa
dalle tue operazioni.

FER. Anche i mostri lampeggiano nel
Firmamento.

D. G. Ma sono mostri di luce, e non di
tenebre.

FER. A CHI non manca valore non
mancano raggi per coronare la propria
innocenza.

D. G. Il VERO eccesso della ineluc-
gine

gine è vantars'innocente.

FER. LA PIV' graue delle Tirannidi
il proibire all'innocenza oppressa la
consolazione della propria coscienza.

D.G. LA PROPRIA coscienza è vn te-
stimonio, che non purga l'infamia
nel concetto del Mondo.

FER. PER consolare i trauagli del Merito
to basta sapere di meritare.

D.G. Il nome del Merito in riguardo all'
tue azioni nō può riferirsi, che al castigo

FER. PVO' tormentarsi, ma non punirsi
il Merito.

D.G. Si punisca dunque la colpa.

FER. E quali sono le colpe?

D.G. Il sangue sparso d'vn'Innocente, l'o-
nore offeso d'vna Reggia, il rispetto
perduto ad vna Regina, la memoria
vilipesa della tua Reale condizione.

FER. In questo punto il troppo zelo dell'
Gloria accieca la Giustizia.

D.G. Affai la Giustizia veglia per risarci
re la Gloria, che tu perdesti. Per che
non cessi di risplendere la candidezza
della mia fede nella Castiglia, porta tu
altreue la nerezza della tua infamia
Inuolati da questa Reggia, e cerca ne
boschi couili alla tua fiera. Ti co-
mando l'uscire da questo Regno. Me-
glio è, che ti prouoi nemico, che
Traditore. *Parte.*

SCE-

S C E N A I I.

FERNANDO.

Pouera Innocenza! Così ti protegge la
Fortuna? Sfortunato Valore! Così ti
applaude la sorte? Alle onorate cicatrici,
che riserbo in questo petto per testimo-
nio del mio sangue sparso a difesa d'
Isabella corrisponde la Castiglia con le
piaghe dell'onor mio? Ogni volta che s'
impiega il Valore, tante volte si rimu-
nera con l'infamia? Imputato di perfi-
dia, vilipeso dal rifiuto, hora sono di
Principe riputato sicario? Così nella Reg.
gia di Castiglia si pagano i Grandi bene-
ficij con la Grandezza delle ingiurie?
Questa è la stima, che sotto questo Cielo
ingrato s'incontra dalla Virtù! Straua-
ganti nodi di non più intese vicende. E
come vi scioglierò? Mostrerò la mia fe-
de? Non è creduta. Rinouerò le opere
della mia lealtà? Incontrano schermi. Ri-
correrò alla Spada? Ella stessa mi tradisce,
mentre impugnata da me per il trumen-
to de'miei spiriti Generosi, m'accusa per
eiecutore d'vn barbaro assassinio. Di
più. Contro qual nemico posso io adirar-
mi? Contro il Padre. Natura il vieta.
Contro Isabella? Amore nol permette.

F

SCE-

S C E N A I I I.

VIOLARDO, FERNANDO

VIO. Signore, è un pezzo, ch'è scorsa l'Alba, e io indarno v'hò atteso con Frontedoro.

FER. Senti. Hora più che mai è necessaria la mia partenza: ma necessità maggiore m'obbliga a differirla. Potrai rimettere nella stalla Frontedoro fino a mio nuovo ordine. In tanto l'opportunità di questo luogo ritirato mi suggerisce nelle mie presenti urgenze prudente consiglio. Dammi tu il tuo abito, e prendi il mio.

VIO. E perchè questa mutazione?

FER. non permettono i miei accidenti, ch'io resti qui conosciuto.

VIO. Non iarebbe più a proposito il partire?

FER. Prima d'uscire da questa Reggia, voglio parlare a Donna Coitanza.

VIO. Sotto il mio abito?

FER. Non potrei farlo con sicurezza sotto il mio per più rispetti, che a te non gioua il sapere. Spediamoci.

VIO. E io che debbo fare col vostro abito?

FER. Ritirarti con esso, e potrai rimet-

terti

terti in altr'abito, come più ti piacerà.

VIO. Queste trasformazioni mi possono esser di pregiudicio.

FER. Di che temi?

VIO. Che deliri il Principe, e che resti appiccato il Seruo.

FER. Tu non fai la mia presente necessità.

VIO. Ma non vorrei io prouare l'ultima

FER. Ti comando l'vbbidire, e il tacere.

VIO. Vbbidirò, e tacerò, ma . . .

Si spoglia, e dà il suo abito al Principe che se ne veste, spogliatosi del suo.

FER. Ma che?

VIO. Vi dirò, Signore, sò d'esser creditore d'alcune battonate, e non vorrei, che sotto il mio abito esigete Voi il credito. Io non hò alcuna necessità di pormi le vostre vesti, e però penso di rimettermene altre delle mie. Ho inteso dire, ch'è poco sicuro il comparire in Corte in maschera di Grande, e poi a dirvela, mio Padre essendo vecchio, mi diceua, che più d'una volta bisognaua pensarci a metterei ne' panni altrui; oltre che s'è vero, che

Tosto si spoglia, chi d'altrui si veste, quel tosto spogliarsi nò fa per chi patisce freddo, massime qui, doue per quel,

F 2

che

che offeruo, l'aria ci è poco sana.

FER. Discorri, ed opera a tuo senno, ma taci.

VI. Vado per parte segreta a deporre nel vostro appartamento quest'abito, e a riuellirmi. Non vorrei incontrare alcuno così mezzo spogliato, che certo potrebbe stimarmi vn beccamorto.

Parte con l'abito del Principe.

FER. La Regina m'accusò, come amante di Donna Costanza, e mi rimproverò, ch'io l'habbia tentata con lettere. Per penetrare il fondamento di quest'accusa risoluo di penetrare sotto queste spoglie mentite nelle camere di D. Costanza. Ella hauerà presentata la mia lettera alla Regina, e forse ingelosita Sua Maestà, ch'io habbia trattato con Donna Costanza, mi hà supposto riuale del Conte, e forse sù questo appassionato sospetto ha ordita a me quella morte, c'ha sorpreso il Conte. I Sicarij si sono ricouerati con la fuga verso il quarto di Sua Maestà, e Isabella, che non ha potuto gioire della mia morte, gode almeno dell'apparenza del mio delitto. *Parte.*

SCE-

Cortile.

DON SANCIO.

Q Val tessitore di strane auventure può ordire gruppi più intricati? Che inaspettata scena m'ha aperta la nascita del nuouo giorno? Ditemi o miei pensieri, come dissipremo l'ombre, che chiudono la notizia di così prodigiosi accidenti. Mentre ti compatisco, se sei confusa. Anima ti perdono, se non m'assisti cò la franchezza delle tue operazioni. Viue D. Fernando creduto vittima di questa mano? Giace miserabile cadauere D. Garzia ltimato compagno dell'esecuzione? Viddi pure il segno concertato tra la dubbia luce di quell'andito impressi pur io (ah pur troppo) nel petto di chi restò in piedi il ferro. Hor quali vicende leuano di braccio alla Morte il Nemico, e condannano al feretro l'Amico? Sento, che il Principe d'Aragona supposto (non sò come) riuale del Conte negli amori di mia Sorella è creduto l'uccisore? Ma come, se il colpo micidiale uscì dalla mia mano? Forse Fernando penetrata l'orditura, anticipando il segno della caduta, obbligatomi a feri-

F 3

re

re il Conte, si rese compagno della mia ritirata? Ma come penetrò il segreto? E io penetrò, come non purga hora la calunnia, che l'aggraua, col manifestare il vero omicida del Conte (Fortuna non ti capisco, stravaganze non v'intendo. M'adombrano i supposti amoreggiamenti del Principe verso D. Costanza. Passerò alle stanze della Sorella per indagare con accorte interrogazioni qualche luce a tante tenebre. Infelice Conte di Luna! ma più misero D. Sancio! Che la somma delle miserie è il dover'io piangere la morte d'un'Amico per rimprovero del mio delitto più, che per esercizio di pietà. *Parte.*

S C E N A V.

Camere di Donna Costanza con due uscite a' fianchi.

D. COSTANZA, PLACIDA,
FERNANDO in disparte.

D. C. **D**Opo l'esecuzione non è più tempo di consiglio,

PL. La passione sempre fabbrica i precipizij.

FER. (La necessità mi rende ardito.

D. C. Se il Conte è morto, incolpi la sua sceleraggine.

FER.

FER. (Giunsi à tempo. Si parla della morte del Conte.

PL. La colpa del Conte non doueua rendere scelerata D. Costanza.

D. C. NON è colpeuole chi salua vn'Innocente.

PL. E non è delitto il condurre alla morte vn'Amante?

D. C. M'assolue l'hauer conseruata la vita ad vn'Amato.

PL. L'amore, che portate a Don Fernando, non meritaua vn sacrificio così crudele.

FER. (Io amato da Donna Costanza?

D. C. Haueua io finito d'amare il Principe, se non finiu di viuere il Conte.

PL. Il Conte non s'auuide dell'errore?

D. C. Il suo destino rese troppo pronto, e vigoroso il braccio di D. Sancio mio Fratello, che l'uccise.

FER. (Don Sancio uccisore del Conte?

PL. Il Conte non vi conobbe?

D. C. L'oscurità, e il credito, ch'io fossi il Principe l'ingannò. Lo trouai alla pianta della scala segreta, doue egli attendeua Fernando, per guidarlo doue D. Sancio mio Fratello stava in aguato per ucciderlo. Io, che haueua hauuta la sorte di penetrare il concerto, preueni la venuta del Principe, che oppor-

F 4

tuna-

tunamente haueua prelo tempo di portarsi al suo appartamento, e mi feci credere al Conte per Don Fernando. Io lo precorro, egli mi segue. Sollecitata dagli stimoli d'assicurare il Principe giunta doue si piega in vn'angolo il corridore mi lasciai cadere a terra. Questo era il segno concertato dal Conte per auuismio Fratello a colpire chi restaua in piedi. Ingannato Don Sancio tolto con vn sol colpo atterò il Conte. Credendo d'hauer'ucciso il Principe, sentendo salire da non sò chi la scala (m'immagino io, che sarà stato Don Fernando) m'inuita a ritirarci per andito del poggiolo della Galeria. Di là ci riducemmo facilmente al piano, e mentre il Fratello esulta per l'esito, io tacita mi ritirai, e chiusi nelle mie stanze.

FER. (Innорidisco. Quanto debbo alla sorte, che impensatamente mi suela così importanti successi?)

PL. E Don Sancio.

D.C. Non sentij più altro. Stimo che trouando chiuso l'adito alle mie stanze, si sarà ritirato in altra parte.

PL. E che pensate hora di fare?

D.C. Don Fernando ha vn'anima nobile. Non dubito punto, che non sia per amare chi gli hà conseruata la vita.

FER.

FER. (Posso amare il tuo beneficio, ma non il tuo amore.)

PL. Egli ama la Regina.

D.C. Ma la Regina ingannata dalla lettera, ch'io, leuata la coperta, le supposi fosse stata amorosamente scritta me, e non a Lei dal Principe, l'odia, come infedele.

FER. (Che sento? Compatisco Isabella. In vn sol tempo scopro d'esser'offeso, e beneficiato.)

PL. Sà Don Fernando il beneficio da Voi riceuuto?

D.C. Nò.

PL. E sperate amore da chi non sà d'esserui obbligato?

D.C. Il beneficio mi rende animosa per ricercarne gratitudine, e NON è mai grato chi nega d'amare.

PL. Come farete a parlargli?

D.C. Parlerò con la penna.

PL. A troppo azardo v'esponete.

FER. (Anzi prepara nuoui pericoli alla mia innocenza. Che risoluo? E'qui da scriuere. Scriuerò io, perche non iscriva Donna Costanza.)

Prende la penna, e scrive.

D.C. Nò, nò, son risoluta.

PL. Considerete ad vn foglio vn segreto, per coprire il quale non sò se basteran-

no le tenebre della notte, che sola ne fu testimonia.

FER. (Ho scritto. Con le notizie, che ho, parto contento. Ma . . . Oimè! Ecco Don Sancio. Cielo assistimi. E' qui opportuna vna Spada; con essa mi ritirerò in quest'altra stanza, Entra nella camera opposta.

S C R N A V I.

D. SANCIO, D. COSTANZA,
PLACIDA.

D. S. (Son qui desideroso di sciogliere il nodo più confuso, che mai stringesse la Fortuna.

D. C. Il pericolo stà nel ricapito della lettera. Chi l'ha da riceuere è generoso, in conseguenza hauerà più cuore per custodire il segreto, che lingua per palesarlo.

D. S. (Si tratta d'vna lettera, e di segreto. Osseruero.

PL. Il fatto è di troppa gelosia. Più loderei parlargli, che scriuergli.

D. C. La lingua non può giungere doue arriva vn foglio. Voglio scriuere.

Va per scriuere, e vede la lettera di Fernando.

Ma che miro? Lettera scritta di fresco?

Que-

Questi è carattere del Prencipe d'Aragona? A punto v'è sottoscritto il suo nome.

D. S. (Lettera del Prencipe d'Aragona?

D. C. Forse gli eccessi del mio amore verso Fernando, alterando i miei fantasmi mi soggettano a qualche illusione?

D. S. (Eccessi d'amore verso Fernando? Ah non s'inganna la Regina.

D. C. Nò. Non m'inganna il senso. Fernando pietoso insieme, e generoso, ha con questi caratteri voluto renderm' il beneficio da me riceuto questa notte, rendendomi l'anima, se io gli hò saluata la vita.

D. S. (Ah scelerata! Troppo intendo. Ecco sciolto il nodo di tante confusioni, ma per rendermi più confuso.

D. C. Mi trabocca l'anima dal petto per la gioia

Legge le parole scritte dal Principe.

A mia vita da Voi conseruata sarà testimonio del vostro amore. Io apprezzo il vostro affetto, ma la Regina non permette, ch'io vi corrisponda. Inesi il tutto, e già che con ciò hò soddisfatto al fine di portarmi nelle vostre stanze, partendo vi ringrazio, e benché incapace del vostro amore, stimerò sempre le vostre grazie.

Don Fernando.

F 6

D. S.

D.S. (Fù quì dunque Don Fernando ?

D.C. Oh Dio! Fù quì il Principe, e io non sentij i moti vicini dell'anima mia ?
Doue, douet'aggiri, douet'alcondi,
o amoroso consolatore de' miei tor-
menti ?

D.S. (E tanto soffro ?

D.C. Poiche son sicura

D.S. *Leua con impeto il foglio di mano a Donna Costanza .*

Sei sicura della tua morte, indegna ;

PL. Oimè ! Quì Don Sancio ?

D.S. Sei scoperta, inumana. Il tuo sangue
ammorzerà le tue fiamme, placherà le
ceneri del Conte, e il mio sdegno.
S'auuenta con lo stile contro la Sorella.
Muori, o perfida .

D.C. Oh Dio! Son morta. Chi mi soccor-
re ?

SCENA VII.

FERNANDO, DON SANCIO,
D. COSTANZA, PLACIDA.

FER. *S*E non altri, vi soccorre Fernan-
do . *Impugna la Spada .*

Don Sancio, fermateui, o con questa
punta

D.S. Come ? Il Principe trauestito nas-
colto in queste stanze ?

D.C.

D.C. (Che veggo ? Il Principe quì vi-
cino ?

PL. (Ah che l'altrui follia può far pare-
re sciocchezza la mia prudenza .

D.S. Principe troppo mi perdetes il ri-
rispetto .

FER. Voi già lo perdeste alla vostra con-
dizione .

D.S. Per risarcire l'onor mio, impugnai
il ferro .

FER. L'uccideste già con impugnarlo ;
non vi resta, che il seppellirlo .

D.S. Basta vederui in questi appartamen-
ti per comprendere le vostre colpe .

FER. Per sapere doue annidano le colpe,
bisogna cercare nella vostra coscienza .

D.S. Le vostre lettere vi condannano .

FER. Non sete capace d'intendere i ca-
ratteri dell'innocenza .

D.S. Le viuezze della vostra penna vi
scoprono .

FER. Le morti de' vostri Amici v'accu-
sano .

D.S. CHI si nasconde confessa d'essere
colpeuole .

FER. CHI cerca le tenebre, mostra d'es-
sere indegno della luce .

D.S. Hà questo giorno palesate le insidie
fatte all'onor mio .

FER. La notte non vi fauorì, e il giorno
ancora non vi dà lume .

D.S.

D. S. Sono insidiato.

FER. Fui tradito.

D. S. NON tradisce chi si assicura dell'onore.

FER. NON insidia chi rende il beneficio.

D. S. Il vostro abito manifesta, che non operate da Principe.

FER. La vostra Spada attesta, che non trattate da valoroso.

D. S. Oh Dio! Come coprirò la mia infamia?

FER. Male, se le tenebre stesse mettono in chiaro i vostri delitti.

D. S. M'è nemica la Fortuna.

FER. Hà orrore di secondare i tradimenti.

D. S. Troppo mi prouocate.

FER. Mi reputo a viltà il punirui.

D. S. Già fosse vile col fomentare la licenza dell'indegna Sorella.

FER. Menti, D. Costanza è onorata.

D. S. Basta per disonorarla la tua villania.

Col ferro rispondo all'ingiuria.

FER. Traditore. Non lo maneggierai così francamente alla luce, come lo maneggiasti frà l'ombre,

Si battono.

SCE-

S C E N A V I I I.

ISABELLA, D. SANCIO, FERNANDO, D. COSTANZA, PLACIDA, PARDICLIO.

IS. **O** Là. Così si perde il rispetto alla Reggia d'Isabella?

FER. (Saprò difendere il Merito di D. Costanza.)

IS. Il Principe trauestito, nelle camere di Donna Costanza col ferro ignudo contro D. Sancio?

FER. (Infelice! Se parlo, offendo il decoro di Donna Costanza, se taccio, resto indifeso.)

IS. Dite D. Sancio qual cagione vi mosse ad impugnar' il ferro contro il Principe?

D. S. Vna Sorella licenziosa, vn' insidioso machinatore del' e mie infamie m'obligano alla vendetta

FER. (Non sarà vero, ch'io sia ingrato al beneficio di D. Costanza. Resti oppressa la mia innocenza, purché non sia costretta ad arrossire vna Dama.)

IS. Donna Costanza, e così facilmente ammettete nelle vostre stanze vn mio nemico?

FER. Regina, ne io son vostro nemico,

Be

ne Donna Costanza mi ammise in queste stanze.

D.S. E più delitto l'hauerlo ammesso nel cuore.

IS. Ama dunque D. Costanza il Principe?

FER. Sà Don Sancio, che Donna Costanza odia, e non ama.

IS. E chi?

FER. I tradimenti, e i traditori.

IS. Non può dunque amare Fernando.

FER. E' vera la proposizione, ma non la conseguenza.

D.S. (Non vorrei, che si scoprisse l'infelice trama di questa notte.

IS. Ma Voi a che fine in queste stanze, o Principe?

FER. Per placare la mia disgrazia.

IS. Sì sì, con gli amori di Donna Costanza.

FER. Anzi col disinganno del vostro sdegno.

IS. Principe, l'accrescete col dilleggiarmi.

FER. Io solo mi conosco in questo punto ludibrio della Fortuna.

IS. Ditemi, non è giusto il mio sdegno?

FER. Non posso condannarlo.

IS. Sete dunque colpevole.

FER. Volete dire, sfortunato.

IS. Sì, perche foste sorpreso contro vostro volere.

FER. Non posso spiegare i miei sensi.

IS.

IS. Parche NON si dà delitto senza confusione.

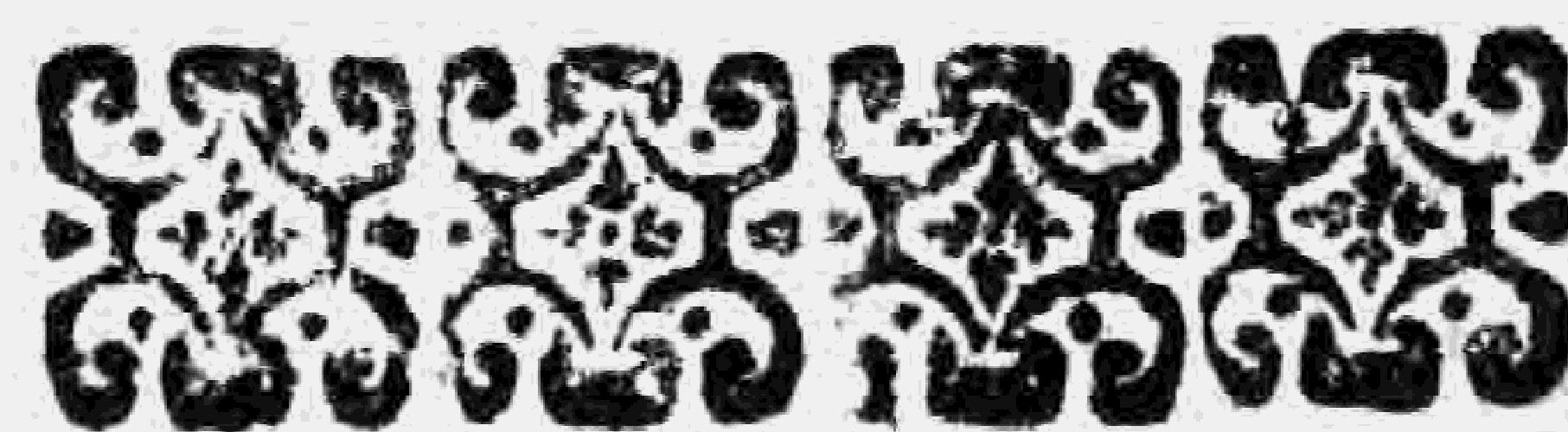
FER. Il mio infortunio mi rende reo.

IS. Dopò hauer mentite le spoglie, mentite anche le difese.

FER. Non mente però la mia lealtà.

IS. Sete tutto menzogna, o altro in Voi non si dà di vero, che l'essere indegno Caualiere, barbaro assassino, omicida della fede? Don Sancio, Donna Costanza, seguitemi, che mi bisognano più distinte notizie di questo fatto. Donna Costanza, come del Regio Sangue di Castiglia, souuengauì, che l'Aragona non può hauere con lui comune il letto, perche la Castiglia non sà concepire di femme di Traditori. Don Sancio, non è vostro decoro il duellare con D. Fernando. Un fellone non è degno di prouare la sua Spada con la vostra. Seguitemi ambidue ne' miei appartamenti.

*Parte la Regina con Don Sancio,
e Donna Costanza.*



SCE.

S C E N A I X.

FERNANDO, PLACIDA,
PARDICLIO.

FER. (**E'** può la Fortuna schernirmi
con più barbari accidenti?

PL. (E possono le Stelle influire più ma-
raugliose stravaganze?

PAR. (Un volto di strega fa da Astrologo
trattando con le Stelle.

FE. (Tante Peripezie contro l'Innocenza?

PL. (Tante mutazioni in vn sol punto?

PAR. (Costei si duole d'esserfi mutata di
giouane in vecchia.

FER. (S'entrai innocente, perche debbo
partire colpeuole?

PAR. (Non tutte le vscite corrispondo-
no all'entrata.

PL. (Se D. Costanza non hà amniesto
Fernando, perche macchiarla?

PAR. (Furberia di tinta soprafinà non te-
me macchia.

FE. (Ma chi m'assolue, se non posso sin-
cerarmi.

PL. (Ma chi non condannerà chi non si
può difendere.

PAR. (A chi hà brutti i panni sempre ro-
de la carne.

FER. (Cieli, se amate il Merito, e l'Inno-
cen-

cenza, perche permettete, che l'vno si
calpesti, e l'altra si opprime?

L. (Stelle, le reggete le vmane vicende,
perche non fate, che formonti la verità,
e suanisca la bugia?

PAR. (Sciocca! Col suo esempio non sà.
ch'essendo le Stelle vecchie, le vecchie
non fanno dire le non bugie.

FER. (Così vā. La maluagità trionfa sem-
pre sù le rouine della Vittù.

PAR. Non si giuocherà dunque mai a
questo trionfino su le mie spalle.

L. (Così è. Il tradimento è sempre più
fortunato della lealtà.

PAR. (Gran copia di fortunati douereb-
be essere nel Mondo.

FER. (Che puoi più operare, o Fernando?

PL. (Che risolverai D. Costanza?

PAR. (Male, perche è Donna.

FER. (E' inconueniente ad vn Principe
l'offendere il decoro d'vna Dama.

PL. (Disdice ad vna Dama il confessare i
suoi amori.

FER. (NON si da tormento pari al dover
viuere disonorato per troppo zelo d'
onore. *Parte.*

PL. NON v'hà disgrazia vguale al cor-
rere pericolo d'essere stimata infame
per eccesso di generosità. *Parte.*

PAR. (NON v'è felicità superiore al po-
ter ridere frà le altrui pene. *Parte.*

SCE-

S C E N A X.

Appartamenti della Regina.

ISABELLA sopra vna sedia, MUSICO
che canta i seguenti versi.

CRUdo sdegno, iniquo Amore
Fan battaglia nel mio core,
Folle Amor dice di sì,
Sdegno fier dice di nò.
L'vno, e l'altro mi tradì,
L'vno, e l'altro mi burlò.
Voglio amar, sdegno no'l soffre,
Odiar soffro, Amor non vuole.
Sdegno, e Amore il core incende, (da
Ma l'vno ammorza ciò, che l'altro accen
Così de la mia sorte è crudel giuoco
Temprar foco con foco.

IS. Meglio haurebbe detto il Poeta
Tormentar foco con foco.
Non più si canti, ritirati,
Parte il Musico.

L'armonia poco gioua a mitigare le fie
re commozioni di quest'anima inal
prita più delle Tigri. Mal può gradir
le consonanze vna mente agitata da
mille discordi pensieri. Aspro concerto
formano nel mio cuore Amore, mi
sprezzato, Gelosia, ma schernita, Sde
gno,

gno, ma impotente, e in così fiera Musi
ca non ammettono pause i miei tormē
ti solo sono frequenti i miei sospiri. D.
Sancio da me interrogato m'informa
d'hauere scoperta la Sorella amante
del Principe. Io sono persuasa a creder
lo, perche sò quanto sia verissimile, che
si possa amare Fernando. Ma se Fer
nando ama Donna Costanza, perche
finger meco affetti. Il silenzio di Don
na Costanza può nascere dal mio ri
spetto, ma le simulate lusinghe del
Principe non possono essere scompa
gnate dalla perfidia, e dal tradimento.
Sarò Argo delle azioni di Donna Co
stanza. Già le hò ordinato à non par
tirsi dal mio apparramento.

S'addormenta.

S C E N A XI.

ISABELLA, che dorme,
FERNANDO non più nell'abito
di Violardo.

FER. **C**Hi è certo di morire può ani
mosamente tentare le più di
sperate imprese. Altro rimedio non hò
alle mie sciagure, che la morte, ma vo
glio esalar l'anima a' piedi d'Isabella, per
ch'ella comprenda, che la mia morte è
sagri-

sacrificio al suo sdegno . Questo sacrificio è Giustizia, perche Isabella è giustamente sdegnata . Io posso più fare le vendette d'Isabella, che le discolpe di Fernando . Se non posso esser assoluto viuo, sarà innocente la mia morte, perche col farmi carnefice di me stesso l'oddisferò chi hà fondamento di stimarmi reo, purgherò col gastigo la mia innocenza, facendo vedere, che vn cadauere non può amare D. Costanza, e l'istessa D. Costanza hauerà quell'obbligo alla mia morte di non proseguire le sue colpe . Fratto da così generosa disperazione penetrar in queste stanze della Regina . Ma doue, doue è l'Idolo mio, che accetti, ò almeno vegga il mio vltimo sacrificio? Ma che miro? Dorme Isabella, e le stelle di quella fronte sono sepolte nell' ombre del sonno per nō celebrare almeno i funerali al mio morire? Sì . E' bene, ch'io resti cadauere auanti vn Nume insensato, e perche Isabella non incontri la taccia di crudele, è giusto, che non vegga la morte mia, se non in tempo di non poterla più impedire . Oh Isabella !

Impugna il suo stile .

Ecco in vna persona vn tuo fedele sfortunato, vn tuo nemico senza difesa, vn vendicatore delle tue suppolte ingiurie,
ma

ma senza premio . Se il mio sangue hauerà fortuna di placarti, esulterò freddo spirito quì intorno, e se mai vna sola delle tue lagrime onorasse la mia piaga, anche la mia ombra ignuda anderà gloriosa de'suoi trofei . Morirò presto, perche gli vltimi miei respiri non funestino lungamente le tue stanze, e altro indugio non chiedo al mio morire, se non di tanto tempo, ch'io possa sopra questa porta con la punta di questo ferro attestare, ch'io muoio innocente .
Scrue con la punta dello stile sù la porta della camera queste parole,

REGINA, FERNANDO MUORE IN NOCENTE.

SCENA XII,

D. COSTANZA, FERNANDO, ISABELLA.

D. C. ? **O** Seruai, che quà passò il Principe Ho veduto di nascosto, che dorme la Regina . Ma Fernando con lo stile ignudo scriue su'l muro?

FER. Sì sì. Già che non possono attestarla gli uomini, promulghino queste pareti impietosite de' miei casi la mia Innocenza ,

D. C.

144 A T T O
D.C. (Che leggo ? REGINA FER-
NANDO MUORE INNOCENTE?
FER. Hora è tempo . Il cuore è qui ,
mio braccio a te .

*Alza lo stile per ferirsi ; Donna Co-
stanza lo trattiene ,*

D.C. Ah Principe, che fate ?

FER. Oh Dio ! Donna Costanza sete qui ?

D.C. Il Cielo sempre mi destina ad im-
pedire la vostra morte .

FER. La Fortuna vuole , che sempre mi
riescano onerosi i vostri beneficij .

D.C. E perche così voglioso di morire ?

FER. Non è tempo di soddisfarvi . Parti-
te, o Donna Costanza .

D.C. E' impossibile .

FER. Lasciate, che almeno la mia morte
sia innocente .

D.C. Permissione troppo scelerata .

FER. Se si sveglia la Regina . . .

D.C. Purche viua Don Fernando , ogni
pericolo è leggiero .

FER. Deh lasciatemi , o Donna Costan-
za ,

D.C. Se mi amate, non morirete .

FER. Anzi eleggo di morire, perche amo

D.C. E chi ?

FER. Isabella .

D.C. E' vostra nemica .

FER. Ma per inganno della mia sfortuna

D.C. Al vostro dispetto viuerete , ò non
gioi-

T E R Z O . 145
gioirà Isabella della vostra morte .
*Cava con impeto la Spada dal fodro di
D. Fernando , e s'auventa contro la Re-
gina .*

FER. Oh Dio ! Che fate ?

D.C. Purche viua Fernando , muoia la
Regina . *La Regina si sveglia .*

IS. Come ? Purche viua Fernando, muoia
la Regina ? Soccorso . Ah traditori !
Son morta .

*Fugge per la porta , e restano immobili
il Principe , e Donna Costanza .*

SCENA XIII.

D. GIOVANNI, D. SANCIO ;
FERNANDO, D. COSTANZA,
Guardie .

D.G. **A** Sfalita ne' suoi appartamenti
la Regina ?

D.S. Vnito il Principe con D. Costanza ?

D.C. Il Tradimento giunge ne' penetrali
più rueriti ?

D.S. Il disonore s'inoltra nelle stanze del
decoro ?

D.G. E stà ozioso il mio sdegno ?

D.S. E non si risente il mio braccio ?

D.G. Inorridì l'indegno .

D.S. Restò di marino l'ardita .

D.G. In quell'errore io miro scolpita
l'igno-

l'ignominia del mio Scettro.

D. S. In quell'immobilità conosco stabilirsi l'infamia del mio sangue.

D. G. A queste statue sia degno nicchio vn carcere.

D. S. Anzi degna base vn patibolo.

D. G. S'arrestino i Rei nella Torre del Regio Palazzo.

D. S. Anzi si consegnino al Carnefice.

*Le Guardie conducono via il Principe,
e Donna Costanza.*

D. G. Gloria,

D. S. Onore.

D. G. Seconderò i tuoi stimoli.

D. S. Seguirò i tuoi sensi.

D. G. Non son più Padre. Giustizia;
Parte.

D. S. NON son più Fratello. Vendetta
Parte.

SCENA XIV.

Cortile con due Torri in Prospettiva.

PARDIGLIO, VIOLARDO

PAR. **I**'Hò pur colto solo. E'tempo
di farti vedere, che le mosche
fan-

fanno pungere la groppa a gli asini pari
tuoi.

VIO. Oh guardate, se questo' mozzolo di
lanterna fa fiamma. Gruppo di pelle
da giuocare alla palla con vn calcio.

PAR. Tu non hauerai modo per isnodare
questo gruppo, ma io saprò bene della
tua pelle far guaina alla mia spada.

VIO. Piano, Signor Rodomonte in com-
pendio.

PAR. E in questo compendio trouerai
raccolta la tua morte.

VIO. Vita tessuta di tele di ragni.

PAR. Potrò tarpargli l'ale, ed uccidere
vn moscone.

VIO. Rondinetta, che non sa volare.

PAR. Saprà piovarti lo sterco ne gli oc-
chi, furfante.

VIO. Guardati di non star troppo al So-
le, che t'alzerà in aria, granello di
polue.

PAR. Saprà farti venir sete, disgraziato.

VIO. Picciola scheggia dell' umana na-
tura.

PAR. Saprà cauarti gli occhi, ribaldo.

VIO. Tanto fuoco vna scintilla?

PAR. Quanto basterà per la tua rovina.

VIO. Oimè!

PAR. Che hai?

VIO. Vn muscolo mi opprime.

G 2

PAR.

PAR. Indegno, così male mi misuri?

VIO. Basta per misurarti vn'ago, con
che si lauorano i punti in aria.

PAR. Con questa spada farò vede-
re, che tù non fai la misura di Pardi-
glio.

Mette mano alla sua Spada.

VIO. Che fai? Guardati, che caderai
nel fodro.

PAR. Rispondi pure, se fai, con la tua
spada.

VIO. Non hò tant'arte di scherma, che
sappia colpire vn punto.

S C E N A X V.

FERNANDO, D. COSTANZA,
che parlano, senz'essere veduti dalle
Terri, PARDIGLIO,
VIOLARDO.

FER. (*F*ermate, oh Dio! Fermate?

D.C. (*B*asta, deh basta.

PAR. Chi mi trattiene dal vendicarmi?

VIO. Chi parla quì intorno?

FER. (*A*h Donna Costanza!

D.C. (*A*h Principe Fernando!

PAR. Donna Costanza?

VIO. Principe Fernando?

FER. Troppo mi rendeste infelice col
togliermi la libertà di morire innocete.

D.C.

D.C. E mi giudicaste così scelerata, che
potessi soffrire la vostra morte?

FER. Troppo m'offese la vostra Pietà,
che ad ogni modo vi sarà inutile.

D.C. E perche?

FER. Non farà salua nè la mia vita, nè
la mia fama.

D.C. Basta, ch'io habbia soddisfatto al
debito del mio amore.

FER. Mi dispiaciono però più i pericoli
del vostro decoro.

D.C. Non si perde il decoro in amare
Fernando.

FER. Troppo mi amate, o Donna Co-
stanza.

D.C. Troppo poco mi corrispondete, o
Principe.

FER. Sò quel, che debbo a Voi, e alla
Regina.

D.C. E che douete alla Regina?

FER. Costanza in amarla.

D.C. E amerete chi forse a quest'hora
dissegna la vostra morte?

FER. E volete, ch'io m'adiri contro vn
Giudice offeso?

D.C. Ah quanto è felice Isabella?

FER. In che, o Donna Costanza?

D.C. Nell'esser'amata da vn cuore così
leale.

FER. Ma che gioua? se mi stima giusta-
mente infedele.

G ;

D.C.

D. C. Principe, e perche non v'assoluate, con lo scoprire le mie colpe?

FER. Con Donna Costanza non posso essere amante, ma non debbo scordarmi d'essere con Lei generoso.

D. C. E che farete?

FER. Morirò infame nel concetto d'Isabella (che sarà il più acerbo supplicio della mia morte) purché resti col mio silenzio in salvo il vostro decoro.

D. C. Ah Principe, e vi pare strano, ch'io v'ami? Se non ci diuidessero queste Torri, è impossibile, ch'io non mi gettassi a' vostri piedi per ringraziarui, e per supplicarui a vivere.

FER. Tacete, o Donna Costanza, che potiamo esser vditì.

PAR. Assai vdi, vado alla Regina, perché parmi, che sia interesse di S. M. l'essere informato di quanto ascoltai Violardo, le Stelle hanno cura della tua vita. La prigionia del Principe D. Fernando, e di D. Costanza è stata la tua fortuna. Se non parlauano Essi da queste Torri, haueui tu finito di parlare, e di vivere. *Parte.*

VIO. Che sento? Prigioniero il Principe, e D. Costanza? Le parole, che vdi mi fanno comprendere, che D. Fernando solo sia creduto colpeuole per Donna

na

na Costanza. Sono impaziente d'intendere la cagione della prigionia. Intanto riferirò al Re D. Ciouanni quanto qui sentij. *Parte.*

S C E N A XVII.

D. SANCIO.

LA Regina mi consegna queste chiauì delle Torri, e queste due lettere. M'ordina, ch'io stesso ne faccia giungere l'vna in mano al Principe, l'altra a Donna Costanza col farmi diuieto di non aprirle sotto pena della morte. Che segreti possono contenersi sotto il Regio Suggello, che debbano restar'occulti alla mia notizia? Se in questi fogli è scritto lo sdegno d'Isabella, e perche non sarà permesso il leggerlo a Don Sancio, che ha più d'ogn'altro stimolo per rendersene esecutore? Ah forse non sà la Regina decretare la morte al Principe amato, onde chi sà, che queste lettere non portino rescritto fauoreuole a'Prigionieri, e pregiudiciale alle mie speranze? Non sò. Palpita il cuore, trema la mano, dopo, che la Regina m'hà appoggiata

G 4

que-

quest'incombenza, e consegnate queste lettere. M'è sospetto troppo il comando di presentarle col divieto di leggerle. Risoluerò prima di penetrare nelle Torri. *Parte.*

S C E N A X V I I

Appartamenti della Regina.

ISABELLA.

DAteui pace, o mie inquietudini. Già volano le mie vendette in due fogli ne' quali violentissimo veleno da tramandarti per gli occhi de' colpeuoli e seguirà prontamente la mia Giustizia. Il mirare farà morire, e gli occhi, che furono rei nell'amare, diueranno caruefici nel beuere la morte. E' giusto, che due Basilischi muoiano col prender' il proprio veleno per gli occhi; che ben si può dire veleno proprio di Fernando, e di Donna Costanza quello, che loro inuiò, perche
LA PENA sempre più si fabbrica col delitto de' scelerati, che con la Giustizia del Giudice. Ma che miro? Che leggo?
Vede le parole scritte da Fernando sù la porta.

ISABELLA, FERNANDO
MUORE INNOCENTE.

Dun-

Dunque le mura stesse delle mie stanze difendono il mio nemico? E v'è chi possa pubblicare, e sostenere per innocente vn barbaro assassino, per costituire colpeuole vna necessaria Giustizia? Ancora mi risuona all' orecchio quel minaccioso, muoia la Regina, ancora mi lampeggia sù gli occhi il ferro de' gl' indegni cospiratori, ed è innocente Fernando?

S C E N A X V I I I.

PARDIGLIO, ISABELLA.

PAR. **S**I, o Signora, è innocente Fernando?

IS. E che sai tu dell'innocenza del Principe?

PAR. Ciò, che ne intesi dalle mura....

IS. Ancor tu sei informato di ciò, ch'è scritto in questa camera?

PAR. Nò, Signora. Parlo delle mura delle Torri Regie, nelle quali sono rinchiusi il Principe, e Donna Costanza.

IS. Le mura insensate dunque oggi vantano sensi di pietà a fauore di D. Fernando? Spedisciti, e che sai dell'innocenza del Principe?

G 1

PAR.

PAR. Vdij parlare dalle Torri il Principe, e Donna Costanza, e se Voltra Maestà hauesse udite le parole, che hò udite io, reiterebbe più che persuasiva del suo inganno, e sinceratissima, che il Principe è il più leale Amante, il più generoso Caualiere, che possa meritare il vostro affetto, e la vostra stima.

IS. Ah Pardiglio, che ascolto? Se mi dici il vero, sono perduta.

PAR. Anzi sete consolata.

IS. Il fatto non hà rimedio. Vola, corri, ancora sei qui? Troppo tardo Pardiglio! Troppo scelerata Isabella! Sù presto, troua (Ah già sarà eseguito) vattene, precipita alle Torri, e di a D. Sancio, che senza indugio prima d'eleguire alcun mio ordine da me ritorni.

SCENA XIX.

D. GIOVANNI, ISABELLA,
PARDIGLIO.

D. G. **N**O' nò, Regina. D. Sancio non è più a tempo. E' morto il colpeuole. Il Cielo ha sodisfatto in parte alla vostra Giustizia, e io son qui per adempire il resto.

IS.

IS. Ah D. Giouanni, che dite? Così presto D. Sancio....

D. G. Già hà esalati gli vltimi sospiri.

IS. Se così è, è rea Isabella, perch'è seguita la morte d'un Innocente. E Voi, o D. Giouanni, non vedete più vna Regina, ma vna Vipera, non più vna Regnante, ma vn Basilisco, che ispira la morte per gli occhi. Mi vedrete però morire, perche già quel veleno passa nelle mie lagrime.

D. G. Adagio, o Regina. Lagrime ad vn nemico? Pianto ad vn Traditore?

IS. Piango; o D. Giouanni, vn supposto innocente.

D. G. Egli medesimo confessò le sue colpe morendo.

IS. E come?

D. G. Udite. Auuistato da Violardo di certe parole udite dalle Regie carceri, mi potrai verso le Torri. Trouo vicino alla porta prostrato, e moribondo D. Sancio....

IS. Don Sancio?

D. G. Ascoltatemi, o Signora. Conosciutomi, porgendomi la mano mi ha detto. Don Giouanni, eccomi a gli vltimi respiri. Col rompere il diuieto di leggere queste lettere auuelenate hò rotto

G 6

il

il filo alla mia vita, e intercetta la morte, che d'ordine della Regina io portaua in esse a vostro Figlio, e a mia Sorella. Vissi Traditore per interesse di giungere al Trono di Castiglia forse per altro douuto alla mia Casa. Ma NON gradisce il Cielo, che si promoua la Giustizia con la sceleraggine. Io fui, che machinai l'artificio della lettera nascosta nello Scudo inuiato dal Re di Portogallo; io, che ordij la rouina ad Isabella nella Fontana; io, che tramai col Conte di Luna per la scala segreta la morte a Don Fernando. Il Principe assistito dal Cielo ha trouato Merito tra le calunnie, e ne' pericoli: e per inganno di mia Sorella, quando hò creduto d'ucciderlo, hò fatte le sue vendette, trafiggendo tra le tenebre il Conte. Hora con non minor fortuna del Principe hò tradito me stesso. Seruo in quello, che debbo all'Innocenza in morte, alla quale per cupidigia di regnare fui nemico in vita. Don Giouanni, sete generoso, perdonatemi, io moro.

IS. Gran cose ascolto. E il Principe, e Donna Costanza?

D.G. O'deuono purgare l'attentato contro la vostra Reale Persona, o morire.

O là

Olà si conducano i Prigionieri. L'INNOCENZA se non si purga in tutto, non è Innocenza.

Le Guardie conducono Don Fernando, e Donna Costanza.

SCENA VLTIMA.

FERNANDO, D. COSTANZA,
D. GIOVANNI, ISABELLA.

IS. **I** O resto confusa in così strani successi: ammiro la Generosità di D. Giouanni.

D.G. Fernando, a te. Come ti difendi di non essere colpeuole di tradimento insieme con D. Costanza contro la Regina.

D.C. (Non può assoluers' il Principe, se io non resto condannata.

D.G. Ti comando il parlare.

FER. Non hò lingua per giustificarmi.

D.G. Confessi dunque d'esser reo?

FER. Il figlio di Don Giouanni è figlio di D. Giouanni. Tanto basta, perche sia innocente.

D.G. Don Giouanni è Don Giouanni. Tanto basta, perche ti condanni.

FER. Mi mostrerò suo figlio incontrando generoso la morte.

D.G. ALL'INFAMIA della vita non può seguire vna morte gloriosa.

FER.

FER. Posso morire innocente , ma non publicarm' innocente senza colpa .

D. G. Chi il vieta il purgarti ?

FER. La Gelosia di perdere il Merito .

D. G. Lo perdi , se non ti difendi .

FER. Anzi col difendermi farei indegno d'esserui figlio

D. G. Ed è colpa il difendersi ?

FER. Perche non posso difendermi senza offendere .

D. G. E chi resterà offeso ?

FER. L'offesa consiste nel dirlo .

D. G. Amasti la Regina ?

FER. Il sapere d'hauerla sempre lealmente amata farà l'unica consolazione della mia morte .

D. G. E l'amasti lealmente volgendo il cuore a Donna Costanza ? Parla , non rispondi ?

FER. Non debbo ,

D. G. Chi comanda il silenzio ?

FER. L' Onore .

D. G. Ignominioso onore , se comanda , che non s'abolisca l'infamia .

FER. Oh Dio !

D. G. Esclami perche sei convinto .

FER. Ma dalla mia disgrazia .

D. G. E Voi Donna Costanza ?

FER. Donna Costanza è Principessa d'onore . Il rispetto , che a me lega la lin-

gua ,

gua , me la scioglie anche per supplicarla a tacere . Sono innocente , e senza lei non si può sapere la mia Innocenza , ma la mia Innocenza diventa delitto , s'ella parla . Donna Costanza tacete . Basta la mia sola mente per soddisfare al Merito d'Isabella , e al decoro di Donna Costanza .

D. C. Basta , che siano così generose le vostre suppliche , o Principe , perche non restino esaudite . Lasciate pure , ch'io parli . La vostra virtù hà già fatte le mie difese , e NON si può stimar colpa l'hauer' amata con eccesso vna generosità senza pari . Regina Isabella , Re Don Giouanni , è innocente Don Fernando . L'hauerlo io amato m'ha resa con violenza colepuole . La lettera , con che nel Giardino v'ingannai , o Regina , fù scritta a Voi , e non a me ; La morte del Conte di Luna era destinata al Principe , che fù senza sua saputa saluato da me , per penetrare il fatto si portò nelle mie stanze , doue mentre il Fratello scoperti a caso i miei amori , tenta d'uccidermi , mi rese il beneficio coll' impedire la mia morte . Passa egli ne vostri appartamenti , doue trouandoui addormentata , attesla sul' imuto di morire innocente , e poi

poi si dispone per trafiggerli a' vostri piedi. Io accorro in tempo di sospendere il suo colpo, e per rompere la sua ostinazione in morire, cauo dal suo fianco la sua stessa Spada, e minaccio di ferir Voi, perche egli non muoia. Ecco la somma delle mie colpe, e mi sono care le mie confusioni, perche in esse risplende la Gloria dell'altrui Merito, e resta in chiaro la vostra felicità, ò Regina.

IS. Che ascolto?

D.G. Che intendo?

IS. Può dunque la Virtù di Fernando attingere vn Reo alla confessione de' suoi delitti, e non s'ieglierà nel mio cuore i sentimenti douuti al suo Merito?

D.G. Ed ancor soffro d'essere stato più pronto al rigore in condannare, che alla stima in ammirare Fernando?

IS. Re D. Giouanni, se nel Giudicio d'oggi non deue passare impunita la colpa, io merito gastigo, perche è stato troppo delitto, ch'io habbia tentata la morte del più fedele, e magnanimo Principe, che viua.

FER. Regina, se haueffi hauuto Merito per lo vostro amore, la mia disgrazia non m'haurebbe prouocato contro il

VO-

vostro sdegno. NON è colpa, ma Giustizia l'intenzione di punire chi si liti-
ma scelerato.

D.G. Sono gloriose queste confessioni di colpe, nelle quali non solo risuonano le difese, ma gli applausi del Merito. E' CORTO l'intendimento umano; non vede più oltre, che l'apparenza. E' NECESSITA' della natura ingannarsi. Ma NON inganna la propria Fama chi s'inganna per zelo di Gloria.

IS. Principe, io vi offerisco il mio Trono, che già è del vostro Merito.

FER. Io vi dono l'anima, già che non posso offerirui lo Scettro d'Aragona.

D.G. E' già d'Isabella, e a Lei tocca il disporne.

IS. Principe, gradite la mia offerta?

FER. Non corrisponde alle mie brame.

IS. Perche?

FER. Perche offeriste il Regno, e non la Regina.

IS. E' vostra, purché volendola vostra, vi scordiate delle offese, che v'hà fatte.

D.G. Peristringere sotto vn solo Scettro la Castiglia, e l'Aragona, s'uniscano con vn solo Nodo Isabella, e Fernando.

FER. In questo nodo io trouo la libertà del mio cuore.

IS.

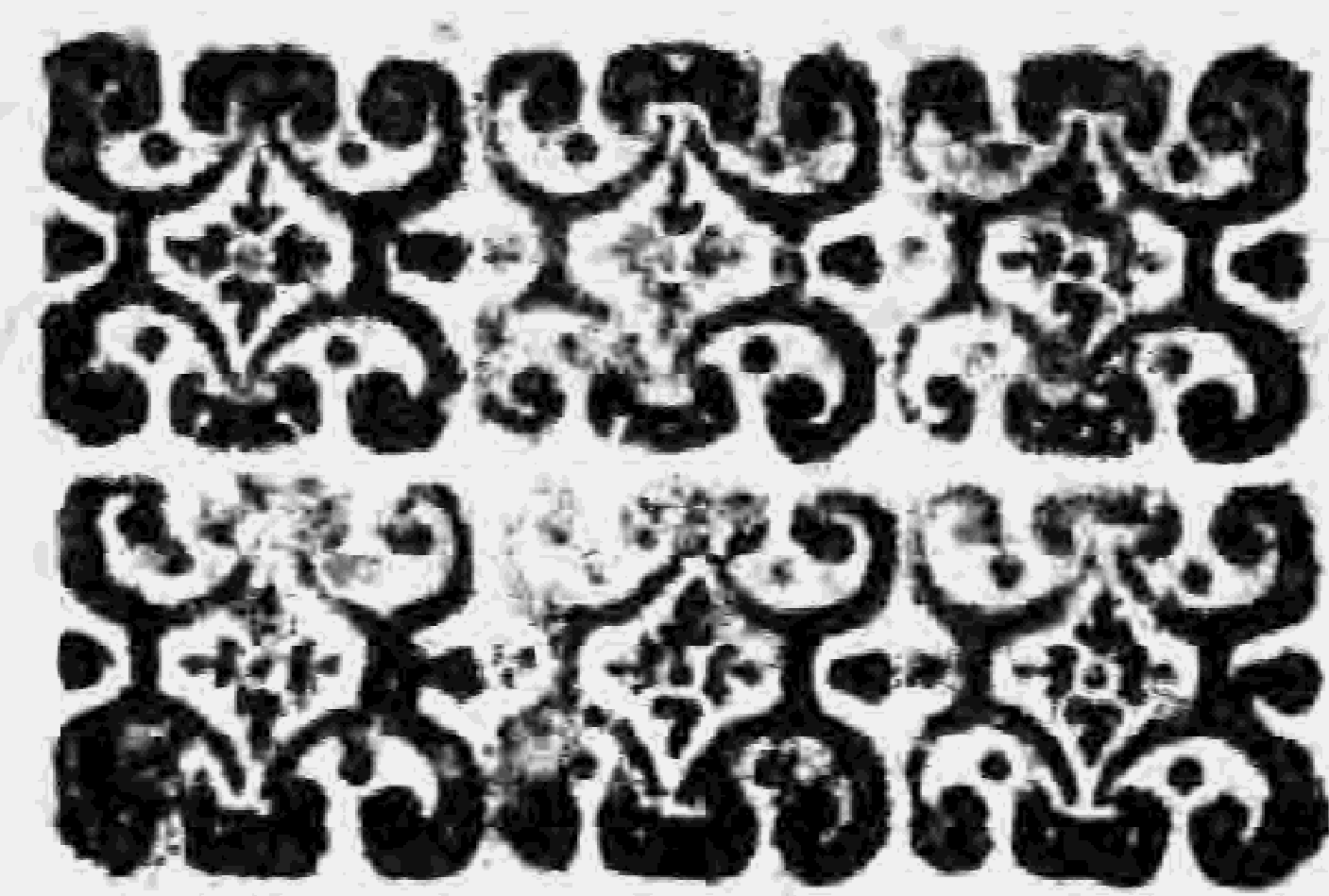
IS. Hora solo comincierò ad esser Regi-
na, perche Voi sete Re.

FER. BEN comincia a regnare chi prin-
cipia dalle Grazie. Regina vi supplico
del perdono a D. Costanza.

IS. Merita premio, perche mi scopri il
vostro Merito.

D.C. Principe non più, ma mio Re, ame-
rò la vostra generosità, quanto deside-
rai il vostro amore. Mia Regina, cangie-
rò la mia rivalità in zelo delle vostre
reali soddisfazioni.

D.G. Con la fermezza de' vostri legami si
mutino in Fortune stabili le volubili
Peripezie del Merito, e da' vostri suc-
cessi apprendano i Mortali, che IL
CIELO veglia qual' Argo a difesa del-
l'Innocenza, e che non occorre rimpro-
verare l'ozio de' suoi fulmini, perche
BASTANO gli scelerati a punire le
stessi.



IL MERITO nell' abito del Prologo,
A M O R E.

MER. **A** Mor, doue mi guidi?

AM. **A** Eceoti, o generoso, e nobil
Merto,

Ad vn Soglio Reale il varco aperto.

MER. Ma come? se sol sono
Basile mie rouine a Regio Trono.

AM. Scaccia dal cor la tema;
Mira. Corona il Merto oggi vn dia-
dema.

Notte torbida spari,
Puro, e chiaro il dì tornò:
Se il valore penò, languì,
Pur al fine trionfò.

MER. A pena il credo; ed è pur ver, che
miro
L'abbattuta Virtù splender frà gli
ostri?

Ma tra tante vicende
Chi sicuro mi rende,
Che al risorto Valore
Sia costante la Sorte, come il core?

AM. Per fermar la sorte initanbile
Nodi a l'alme ordi mia mano.
Per girar la ruota labile
Penerà Fortuna in vano.
Che piagando Regio Core
Chiudo al Fato sarà dardo d' Amore.

MER.

MER. D'un Cieco, iniquo Nume
Cieco, ma giusto Dio l'orgoglio at-
terra.

AM. *Amore scioglie la catena dal piede
del Merito.*

Niun nodo si miri

Del Merto a le piante :

Giulivo respiri

Trà catene d'Amore il Core amate.

MER. Perch'io troui libertà,
Trasse i lacci al cor dal piè ;

L'ali sue Amor mi diè,

Non cercai in van Pietà,

Mi fè Amor la carità.

MER. E' giusto AM. Conuiene ;

MER. Che cessino i martir, Am. partan
le pene.

A due. D'Isabella , e Fernando ,

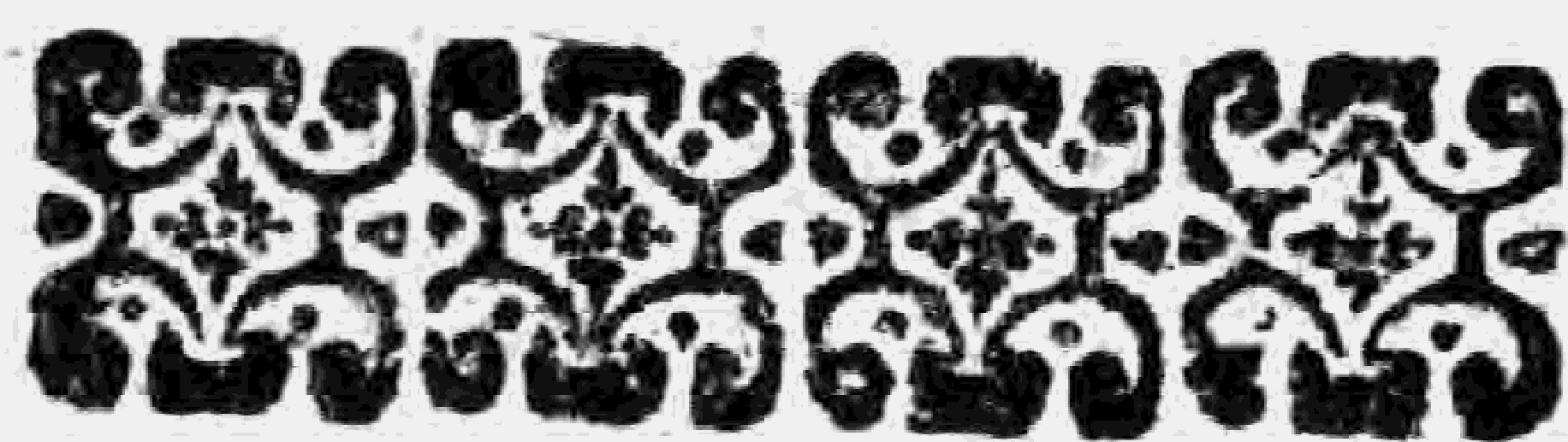
M. De'Reali Imenei

A De'magnanimi affetti)^{2.} a lo splendore,

MER. Tenga il Merito il pianto,

AM. E rida Amore.

Fine dell'Opera.



ALL'

ALL' AVTORE

DELLE PERIPEZIE DEL
MERITO.

O' Sciogli in sagri Rostri il dir facondo,
O' spieghi in dotte Scene illustri euēti,
Offrir Tēpio al Tuo Nome i cor Tu sēti,
Aprir Teatro a la Tua Fama il mondo.

E' d'applausi al Tuo Merto ogn'vn fecōdo,
Ne muti osan fischiar Critici venti.
Sol dal graue Tuo stil l'alme pendenti
Danno a le lodi Tue fiato secondo.

Quindi il Merito in van(per quanto miro)
Di volubil Fortune il Titol prende ,
Se nel Merito Tuo sol Glorie ammiro.

Anzi più non saprà prouar vicende:
Che ad inchiodar d'instabil sorte il giro
E da Tua Lingua , e da Tua Penna ap-
prende.

D'Incerto.

